FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1999
Anno 48 - Numero 541

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di teoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Non basta il voto

Ferruccio Clavora

Con un voto quasi unanime il Senato ha approvato, in via definitiva, la modifica dell'art. 48 della Costituzione della Repubblica italiana istituendo una circoscrizione elettorale estera. Non è che il primo, anche se importante, passo verso l'esercizio del diritto di voto per circa tre milioni e mezzo di cittadini italiani residenti al di fuori dei confini dello Stato.

Friuli nel Mondo non può che esprimere la propria soddisfazione per questo risultato, ottenuto dopo decenni di estenuanti battaglie associative, politiche e parlamentari. Si tratta di un atto dovuto, di dignità politica per il Parlamento e che potrebbe rappresentare un ulteriore allargamento degli spazi della democrazia repubblicana. È prassi consolidata, per Friuli nel Mondo, valutare positivamente ogni conquista democratica.

È doveroso rendere omaggio al parlamentare Mirko Tremaglia che, più di tutti e qualche volta contro tutti, ha tenacemente lottato per quel risultato. Quando potranno votare, gli italiani all'estero, dovranno ricordarsi che la possibilità di esercitare quell'essenziale diritto costituzionale, lo devono, soprattutto, a quell' uomo.

Archiviata questa prima vittoria è necessario evitare di cadere in due opposti qualunquismi: quello del facile trionfalismo da una parte, quello del rinunciatario disfattismo dall'altra.

La strada da percorrere è ancora lunga e le occasioni per le imboscate non mancheranno. Approvata questa prima modifica costituzionale è necessario modificare altri due articoli della stessa Costituzione (il 56 ed il 57) per stabilire il numero dei parlamentari da eleggere. Successivamente, con legge ordinaria, andranno definiti i requisiti e precisate le modalità tecniche per l'esercizio del diritto stesso. Infine bisognerà stipulare apposite convenzioni bilaterali con gli Stati esteri nei quali dovrà svolgersi la relativa attività politica per la elezione dei rappresentanti dei cittadini italiani residenti in quei Paesi.

Queste non piccole difficoltà saranno superate solo se non verrà a mancare la tenacia che ha portato a questo primo risultato e se non verranno, strumentalmente, amplificate le perplessità di coloro che, tra i cittadini italiani all'estero, dell'esercizio dei quel diritto non sentono la necessità.

All'orizzonte del prossimo futuro si profila, però, un altro grave pericolo che rischia di compromettere, non solo la sfera dei costituendi rapporti politico-istituzionali, ma anche quella, più sostanziale e strategicamente significativa dei rapporti culturali ed economici con gli oltre sessanta milioni di cittadini del mondo di origine italiana - ed i due milioni di origine friulana - non coinvolti dall'esercizio del diritto di voto. In un quadro già gravemente compromesso dalla irresponsabile azione delle consorterie localistiche, il brutale inserimento, nella vita di queste comunità, delle logiche politico-partitiche, rischia di provocare il rapido e definitivo sfaldamento del tessuto di relazioni e sensi di appartenenza garantiti dal meritorio impegno del libero associazionismo. In altre parole, il problema sta nel non perdere il filo diretto tra l'Italia e le sue Regioni e gli italiani nel mondo che, secondo accreditate stime, in termini economici «valgono» oltre i 115.000 miliardi di lire. Nel periodo 1996/1998, tra rimesse in valuta, mercato dei beni e servizi per gli italiani all'estero, turismo di ritorno ed emigrazione tecnologica le entrate valutarie ammontavano a circa 62.000 miliardi l'anno. In compenso, nel bilancio del Ministero degli Affari Esteri per il 1998 lo stanziamento a favore delle collettività italiane all'estero era di 213 miliardi!

Il processo di avvicinamento alla vita politica italiana dei cittadini lontani deve avvenire in termini di assunzione di responsabilità, cosciente ed attiva, degli stessi delle vicende italiane attraverso un complesso di misure positive che aiutino il libero associazionismo a riformulare la propria azione aggregante e di servizio e a non disperdersi ulteriormente - con danni irreparabili - in nuove divisioni.

Ora più che mai, quindi, va ripensato l'intero sistema dei rapporti tra gli italiani nel mondo e la loro terra di origine: vanno potenziati i canali di informazione e quelli promozionali, moltiplicate le iniziative culturali e formative, rafforzata la rete scolastica, avviati progetti di collaborazione economica, ecc ... per evitare che l'esercizio del diritto di voto per i cittadini - in senso stretto - all'estero non diventi espressione monca e ghettizzata di una cittadinanza molto più articolata, complessa e coinvolgente.

La prossima approvazione, da parte del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, della nuova legge per i rapporti con i corregionali nel mondo non potrà non tenere conto di questa svolta storica che riconsegna ai «fratelli lontani» anche un potere di pressione sulla realtà locale. Al di là della legge, sarebbe opportuno cogliere questa occasione per aprire un grande dibattito, in Friuli e nella Venezia Giulia, sul rapporto della società regionale con la sua diaspora, proprio nel momento in cui le Istituzioni locali si interrogano sul loro futuro.

Nell'era della globalizzazione e dello sviluppo della nuova Europa, le potenzialità del Friuli possono trovare occasioni di espressione ed affermazione solo nel quadro della prospettiva garantita da un efficace e mirato collegamento con una dimensione internazionale che parla friulano.

Non perda, il Friuli, questa opportunità.

«Friuli nel Mondo» su Internet,
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web
è http://www.infotech.it/friulmondo
e da settembre
www.madeinfriuli.com

Come che si à vût segnalât su «Friuli nel Mondo» dal mês di setembrar passât (An 48 - Numar 540), il nestri Ent, in ocasion dal an 2000 e dal Gjubileo, al à in preparazion un biel lunari. S'intitularà «Cjasis Furlanis», e al varà dentri vie tancj biei disens di vieris cjasis, che si cjàtin in pins ancjemò in dì di vuê (magari sistemadis e tornadis a rindi siguris e abitabilis, dopo il taramot dal '76) di ca e di là da l' Aghe, in Cjargne, tal Canâl dal Fier, tes Valadis dal Nadison, tal Cuei, tal Gurizan, e dilunc vie dute la Basse furlane. Co al sarà pront, Friuli nel Mondo al mandarà il lunari, come regâl di Nadâl, a ducj i socios che a son in regule cul abonament al nestri mensîl. Si racomande, alore, di stâ une vore atents e di controlâ (magari telefonant a Friuli nel Mondo, al numar 0432-504970) se l'abonament al nestri mensîl al è a puest.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

L'inps in rete

Per ampliare la propria offerta informativa già da tempo l'Inps è presente su Internet con un proprio sito (l'indirizzo è www.inps.it) nel quale è disponibile una serie di informazioni, pubblicazioni documentazioni di natura previdenziale a carattere generale. In esso è anche possibile trovare notizie utili riguardanti l'area della sicurezza in ambito internazionale.

L'Istituto ha precisato che le informazioni pubblicate sul sito hanno una funzione esclusivamente divulgativa e non possono, quindi, costituire dare luogo a diritti od aspettative. Per una completa conoscenza della normativa che regola la materia occorre fare, infatti, riferimento alle leggi in vigore ed alle disposizioni contenute nelle circolari dell'Inps.

Il sito Internet rappresenta comunque uno strumento utile per aggiornarsi sui più importanti argomenti tra i quali segnaliamo, in particolare, quello relativo all'estensione ai dipendenti pubblici della normativa previdenziale nell'area comunitaria europea.

A questo proposito ricordiamo ai nostri lettori che il provvedimento in questione è entrato in vigore il 25 ottobre 1998, dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale C.E. L 209 del 25 luglio dello scorso anno.

In pratica va tenuto presente che la normativa comunitaria si applica immediatamente ai lavoratori interessati all'interno dell'Unione europea, mentre dovranno attendere l'approvazione formale del competente Comitato misto Cee-See coloro che hanno al loro attivo periodi di assicurazioni anche nei Paesi (Islanda, Norvegia e Liechtenstein) facenti parte dello Spazio economico europeo.

Per quanto riguarda l'Italia, l'istituzione competente per il regime speciale dei pubblici dipendenti è l'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, Direzione centrale prestazioni previdenziali, Uff. I, Settore pensioni internazionali, via Ballarin 42, 00142 Roma) al quale pertanto dovranno essere inviate le domande di prestazioni pensionistiche e temporanee di chi è iscritto unicamente ad un regime italiano per pubblici dipendenti.

È stato recentemente precisato che, per le pensioni con decorrenza dal 1° novembre 1998 in poi il raggiungimento del diritto a carico del regime previdenziale generale può avvenire considerando utili anche i periodo assicurativi compiuti sotto la legislazione di altri stati membri dell'Ue nei regimi speciali per pubblici dipendenti.

I principi comunitari della totalizzazione del periodo assicurativi accreditati in più stati e del calcolo della pensione in pro rata, imputando a ciascuno dei Paesi interessati una quota proporzionale di prestazione, si applicano ovviamente anche per i dipendenti pubblici.

Facciamo però presente che, in occasione di un recente incontro, i rappresentanti degli enti previdenziali tedeschi hanno dichiarato che, ai fini delle pensioni a carico dei regimi speciali per dipendenti pubblici, la Germania non procederà alla totalizzazione dei periodi esteri e che i periodi compiuti negli analoghi regimi speciali degli altri stati saranno presi in considerazione nel regime generale tedesco al quale l'assicurato risulti iscritto.

È opportuno evidenziare, poi, che secondo il nostro ministero del Lavoro i periodi esteri compiuti sotto regimi diversi da quelli speciali per pubblici dipendenti vengono presi in considerazione solamente se sono assimilabili a quelli per i quali esistono norme nazionali di coordinamento interno come la legge italiana del 1979 che consente di ricongiungere i vari spezzoni assicurativi maturati presso enti previdenziali diversi al fine di ottenere un unico trattamento pensionistico.

In sostanza, per raggiungere il diritto ad una pensione in regime comunitario si possono sommare, ad esempio, i periodo di dipendente pubblico svolti in Italia con quelli trascorsi - sempre alle dipendenze di una pubblica amministrazione, in Spagna o in un altro Paese dell'Ue.

Si può totalizzare, però, anche il servizio pubblico reso in Italia con gli anni di attività prestata, poniamo come muratore, in aziende tedesche o belghe.

Ci sono poi i casi di persone che in Italia hanno avuto un percorso di carriera misto, sia pubblico che privato, senza che siano state applicate norme di coordinamento interno come quella sulla ricongiunzione che abbiamo poc'anzi citato o quella, del 1958, che consente di costituire una posizione assicurativa presso l'Inps ai dipendenti pubblici cessati dal servizio senza aver maturato il diritto ad una pensione a carico del proprio fondo previdenziale.

In queste ipotesi il ministero del Lavoro italiano ha precisato che bisogna prima di tutto accertare se l'interessato raggiunga il diritto a pensione nel fondo privato o in quello pubblico attraverso il cumulo con i periodi esteri, tenuto conto che questi ultimi possono essere utilizzati una sola volta.

Nel primo caso (che potrebbe riguardare, ad esempio, un lavoratore con due anni di iscrizione nell'Inpdap, venticinque all'Inps ed altri tredici – di contribuzione versata indifferentemente a fondi speciali del settore pubblico o al regime generale del settore privato – relativi ad attività compiuta in Paesi dell'Unione europea) l'Inpdap provvederà a trasferire la posizione assicurativa all'Inps.

Nell'ipotesi inversa, invece, l'interessato potrà scegliere se farsi liquidare una pensione supplementare dall'Inps per gli anni svolti nel privato oppure ricongiungerli alla più sostanziosa posizione maturata presso l'Inpdap e poi procedere alla totalizzazione in regime comunitario.

Ma può anche capitare che il malcapitato lavoratore, pur facendo scattare la totalizzazione dei periodi italiani con quelli esteri, non riesca comunque a perfezionare il diritto a pensione nel regime privato e neppure in quello pubblico. Se non esistono altre soluzioni, egli dovrà allora essere autorizzato a versare volontariamente i contributi mancanti nel fondo assicurativo in cui ha i necessari requisiti (e cioè tre anni di contribuzione nel quinquennio immediatamente precedente la data della domanda) oppure, se bastano dei requisiti ridotti perché ricorrono certe situazioni particolari, nell'ultima gestione previdenziale in cui è stato iscritto.

Qualora, al contrario, il diritto fosse raggiunto attraverso la totalizzazione sia nel regime generale del settore privato che in quello speciale pubblico, verrà scelto il trattamento più favorevole all'interessato.

Il ministero del Lavoro ha poi chiarito che gli italiani residenti all'estero devono presentare le domande di pensione o delle altre prestazioni previdenziali previste (disoccupazione, assegni familiari, trattamenti per gli orfani, etc.) all'ente previdenziale del luogo dove abitano, il quale provvederà poi a trasmettere la pratica, secondo il caso, all'Inps oppure all'Ipdap.

Un'ultima cosa c'è da dire: anche ai dipendenti pubblici è stata estesa la possibilità di riscattare a proprie spese i periodi di lavoro svolto all'estero in Paesi con i quali l'Italia non ha stipulato convenzioni in materia di sicurezza sociale con un decreto legislativo del 1997.

Dall'entrata in vigore del regolamento che ha esteso anche ai dipendenti pubblici la normativa comunitaria previdenziale e cioè, come abbiamo visto, dal 25 ottobre dello scorso anno tale normativa italiana non può essere applicata quando il lavoro all'estero è stato svolto in un Paese membro dell'Unione europea e sia totalizzabile – secondo quanto è stato detto – per conseguire il diritto ad una pensione italiana a carico dell'Inpdap oppure dell'Inps.

Riteniamo, con queste indicazioni, di aver chiarito molti dubbi manifestati in questi ultimi mesi dai lettori di Friuli nel Mondo in questa materia che, essendo particolarmente complessa, richiederà comunque nuovi interventi interpretativi da parte del ministero e degli istituti interessati.

Avviso

Cercasi scrittori friulani in Canada

Friuli nel Mondo è alla ricerca di scrittori friulani in Canada che abbiano pubblicato loro opere in francese o in italiano o in friulano. Gli interessati sono pregati di segnalare il loro nominativo ed i titoli delle loro opere a: Friuli nel Mondo, via del Sale 9, 33100 Udine. Tel. 0432 504970; Fax 0432 507774; E-Mail: friulmondo@ud.nettuno.it

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

SVIZZERA

Ricordata a San Gallo la fondazione della Patria del Friuli

Ormai da anni, diversi Fogolârs e sodalizi friulani festeggiano la data del 3 aprile, ricordando la fondazione dell'antica Patria del Friuli. In particolare, presso il Fogolâr di San Gallo, in Svizzera, l'evento è stato ricordato dal presidente cav. Bruno Jus, che ha invitato alla breve ma sentita cerimonia anche i rappresentanti di altre associazioni presenti in zona. Al termine, è stata scattata anche una foto di gruppo che evidenzia in particolare, assieme a due splendide bandiere del Friuli, anche quella di Friuli nel Mondo.

Nonni in Canada

Rino e Nives Della Mora, originari rispettivamente di San Martino di Codroipo e di Rivis di Sedegliano, sono orgogliosi di pubblicare questa foto che li vede assieme ai loro cinque nipotini: Alissa, Lauren, Madeline, Luca ed Erik.

IN 110

Con l'ANEA *in Sardegna*

Stare assieme tra amici e magari ricordare con l'occasione le proprie esperienze emigratorie fa sempre piacere. È un po' quanto succede ai soci dell'ANEA (Associazione nazionale emigrati ed ex emigrati dell'Australia e delle Americhe) quando organizzano qualche particolare gita turistica. Dopo l'impegno ed i lavori relativi al Convegno annuale, le sezioni friulane di Pasiano di Pordenone e di San Vito al Tagliamento, si sono infatti riunite per effettuare assieme una splendida gita turistica in Sardegna. Il successo dell'iniziativa è dimostrato da questa splendida immagine che raggruppa ben 110 partecipanti. Tutti felici e sorridenti, assieme al presidente provinciale dell'ANEA, Antonio Fregonese, inviano da queste colonne un caro saluto a tutti i loro parenti ed amici.

Friulani di Roma e della Lombardia in Friuli

di *Giovanni Melchior*

Per i friulani emigranti all'estero e nelle varie regioni italiane, il periodo delle ferie estive, è l'occasione per ritornare in Friuli nei propri paesi di origine, salutare parenti e amici nonché rivedere i luoghi dei giochi della propria infanzia alle volte mai rivisti dopo la partenza. Inoltre non mancano gli appuntamenti per gli incontri fra provenienti dalle varie nazioni e regioni, il più importante quello che annualmente organizza l'Ente Friuli nel Mondo che di anno in anno si tiene in località diverse delle tre provincie del Friuli storico, quest'anno si è tenuto a Tolmezzo con la partecipazione di oltre 1.500 persone.

Però sono anche altri gli appuntamenti di friulano in vacanza: il Fogolâr di Roma che il dottor Adriano Degano, dinamico presidente del Fogolâr della capitale organizza ogni anno, nonché quello dei «Fogolârs in vacance» che pure da anni è organizzato dal Fogolâr di Bollate con la partecipazione di tutti i Fogolârs della Lombardia.

Il saluto del sindaco di Cividale, Giuseppe Pascolini, ai friulani della Lombardia.

Friukani di Roma presso l'antica abbazia di Rosazzo.

I friulani di Roma si sono incontrati nell'Abbazia di Rosazzo, dove il presidente Degano e una guida hanno illustrato nei particolari la storia e la parte artistica dell'antica abbazia benedettina la cui origine si perde nella notte dei tempi.

È stata una giornata all'insegna dell'amicizia fra quanti a Roma sono impegnati nei vari campi della vita economica, amministrativa e culturale della capitale e durante le vacanze in Friuli hanno il piacere di trascorrere una giornata assieme. All'incontro ha partecipato anche il presidente, dell'Ente Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, portando il saluto alla comitiva che dopo il pranzo conviviale a Visinale del Iudrio si sono trasferiti sulle colline del Friuli orientale e visitate le cantine di Giuseppe Zorzettig, sono stati assaggiati i vari vini della cantina e chiusa la giornata al canto di alcune villotte friulane.

Mentre i «Fogolârs in vacance» della Lombardia si sono dati appuntamento a Cividale domenica 8 agosto, al quale hanno partecipato circa duecento persone. La numerosa comitiva ha assistito in duomo alla messa celebrata dall'arciprete mons. Guido Genero, accompagnata dal coro del Fogolâr di Milano che alla fine del rito ha eseguito «Stelutis alpinis», che ha riscosso un caloroso applauso.

Poi sotto il porticato comunale di Largo Boiani l'incontro con il sindaco di Cividale, Giuseppe Pascolini, presente ancora il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, e con i friulani di Lombardia anche il sindaco di Bollate, Giovanni Nizzola con il presidente del Fogolâr di quella città, Ernesto Bosari; di Milano, Piero Monassi; di Monza, Lucianno Galli; di Sesto San Giovanni, Ubaldo Paschini; di Como, Silvano Marinucci: di Bergamo, Tiziano Brunasso; di Brescia, Primo Pellegrino; di Cesano Boscone, Mario Basso; di Cremona, Vinicio Candoni; di Garbagnate, Giuseppe Baldo; di Limbiate, Ranieri Nicola; di Mantova, Riccardo Santarossa e di Varese Otello Cargnelli. Il sindaco Pascolini ha portato il saluto della città ducale e del presidente Toros per Friuli nel Mondo, che hanno lodato i tanti friulani della Lombardia per mantenere vivo in quella regione lo spirito del Friuli con i loro 13 Fogolârs. Anche il sindaco di Bollate ha elogiato l'opera dei friulani della sua città che si distinguono nel lavoro e sono sempre disponibili in tutte le iniziative. La giornata è finita con il convivio e la visita al centro storico e al tempietto Longobardo, con il mandi e l'arrivederci al prossimo incontro nel 2000.

Una giornata di sole splendido a Rive d'Arcano per l'incontro alpini-emigranti sul colle di San Mauro

Dopo il violento temporale e le giornate piovose che avevano messo in forse l'incontro alpini-emigranti di San Mauro, una giornata di sole splendido ha accolto i partecipanti a questo tradizionale incontro. L'annuale appuntamento che si ripete da oltre vent'anni che gli alpini del gruppo ANA di Rive d'Arcano organizzano sotto l'appassionata guida del cavalier Angelo Nicli, ha lo scopo di esternare un segno di riconoscenza agli emigranti che hanno dovuto lasciare il Friuli e l'Italia per trovare un lavoro all'estero o in altre regioni italiane. Una mano amica tesa e un abbraccio ideale a quanti dopo anni ritornano i Friuli in occasione delle ferie estive dopo anni di assenza, una simpatica iniziativa durante la quale c'è un susseguirsi di strette di mano e abbracci fra alpini e quanti hanno condiviso insieme il servizio militare, spesso in guerra, dei quali molti sono dovuti emigrare.

Tre immagini del tradizionale incontro alpini-emigranti di Rive d'Arcano.

La cerimonia è iniziata verso le 10 con l'incontro dei circa mille partecipanti sul piazzale antistante al castello d'Arcano, dove si è formato un corteo che ha raggiunto, con la banda di Rivignano in testa, il colle di San Mauro. È seguito l'alzabandiera e la deposizione di una corona al cippo che ricorda i Caduti di tutte le guerre e gli emigranti sepolti in terre lontane, mentre la banda intonava il «Piave» e una tromba scandiva le note del «silenzio».

È seguita la messa celebrata da don Maurizio Zenarola con cappello alpino, il quale ha ricordato il sacrificio degli emigranti citando un passo evangelico, e allo scambio del segno di pace sono stati liberati un centinaio di colombi viaggiatori come messaggio di «Pace» fra tutti gli uomini di buona volontà di tutto il mondo.

Sono seguiti i discorsi di saluto e di circostanza, il sindaco di Rive d'Arcano, Enzo d'Angelo, ha portato il saluto del Comune agli emigranti sottolineando che accogliere gli emigranti è un obbligo morale e di amicizia fra quanti fanno ritorno nei propri paesi, D'Angelo ha ringraziato per il grande impegno che gli alpini di Rive d'Arcano mettono nell'organizzare l'incontro, assicurando che il Comune non farà mancare il proprio patrocinio a questa iniziativa. Roberto Toffoletti, presidente della sezione ANA di Udine, al saluto ha aggiunto un plauso al capogruppo di Rive Nicli, per l'impegno in questa iniziativa e in ogni circostanza quando necessita la sua opera, ricordando il valore degli emigranti per il buon nome che portano nel mondo in particolare i friulani. Toffoletti ha dichiarato di dissentire della scelta politica del servizio militare di professione, sottolineando che in ogni famiglia friulana c'è l'orgoglio dei genitori di avere in bella mostra i figli in divisa militare con il cappello alpino.

Il dottor Adriano Degano, presidente del «Fogolâr Furlan» di Roma, ha portato il saluto del senatore Toros presidente di Friuli nel Mondo, ricordando che in ogni Fogolâr sparsi in tutti i continenti, esiste fra gli emigranti il gruppo alpini, e sono sempre fieri di portare il cappello piumato con il Friuli e l'Italia sempre nel cuore.

È seguita la consegna degli attestati a emigranti anziani e riconoscimenti particolari, significativo quello di suor Edvige Contardo di Rive d'Arcano, missionaria da 25 anni in Perù a 4000 metri sulle Ande dove assiste centinaia di orfani.

Fra i partecipanti numerosi i gruppi ANA da tutto il Friuli con gagliardetto, associazioni d'arma e dei reduci di Russia. La Brigata «Julia» era rappresentata dal S.T. Massimiliano Marcella, e dai generali a riposo: D'Angelo, Roberti, Veneziano, Gismondi e Siccardi, nonché dal colonnello Iussa.

Presenti i sindaci di San Daniele Menis, di San Vito Varutti e di Dignano Coiutti.

G.M.

ELENCO DEI PREMIATI

Fabbro Nello e moglie Italia di Colloredo di Monte Albano, già prigioniero in Russia per 4 anni, prima emigranti in Belgio, poi 40 anni ad Avignone in Francia.

Blasutta Ottaviano di San Daniele, 40 anni, emigrante in Brasile.

Nicli Romano di Primulacco-Povoletto, per 56 anni a Stoccarda in Germania.

Pittolo Alfonso e moglie Elia di Bolzicco-Dignano, per 44 anni a Moss Vale e Camberra in Australia.

Del Tos Nello di Beano, alpino di quel Gruppo, 40 anni in Svizzera.

Calderon Luciano di Gemona, emigrante per 46 anni in Brasile.

Del Fabbro Amadio e moglie Gilda di Dignano, per 42 anni in Canada.

Cecotto Rina di Buja, per 50 anni a San Filippo in Venezuela.

Fornasiere Dapit Rosa di Ospedaletto-Gemona, per 45 anni in Francia a Mulhouse, esponente del Fogolâr Furlan, assistente degli anziani.

Pellegrina Rino di Rigolato, per 45 anni a Toronto-Canada, segretario della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada.

Romanzin Vittorio di San Daniele, per 45 anni a Eliot Lake - Canada.

Brandolini Ottorino di Pignano-Ragogna, alpino per 44 anni in Canada.

Contardo Luigia di Rive d'Arcano, emigrata 50 anni fa a Bollate.

Pinzano Bianca nata qui a San Marco, da 45 anni emigrata a Oristano in Sardegna.

Coletti Mirco di Buja, per 36 anni in Francia, Germania e Svizzera.

CONTINUA A PAG. 15

VOCABOLARIO DELLA PACE

Aviano.

Un'iteressante opera curata dal Fogolâr Furlan di Monza «per una nuova Europa e per un linguaggio universale di Pace»

• 12 lingue a confronto con 440 parole scelte •

Par une lenghe universâl di pâs. Per un linguaggio universale di pace, detto in 12 lingue. Un linguaggio che diventa un messaggio. In un mondo travagliato com'è il nostro, ove ogni giorno assistiamo al prevalere dell'odio e della violenza (col loro corollario di vendette, guerre e miserie) sui propositi di concordia, le parole di pace sono il buon seme sparso per far rinsavire l'uomo.

Parole armoniose, care a ciascuno e presenti in ogni lingua, ma ancora fragili nel confronto con la storia, fatta di soprusi e sottomissioni.

Così si scrive nel testo di premessa del «Vocabolario della pace» per una nuova Europa con 12 lingue a confronto e 440 parole scelte.

Un paziente e minuzioso lavoro eseguito su progetto di Luciano Galli, presidente del Fogolâr furlan di Monza, sotto gli auspici della Società filologica friulana.

Ed ecco che le oltre 400 parole sono in italiano, friulano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco, sloveno, serbocroato, ceco, russo. La parola pace diventa pâs, peace, paix, friedem, paz, pokòy, mir (in russo).

La versione in friulano è stata curata da Eddy Bortolussi, responsabile dei corsi di lingua friulana, con la consulenza del professor Manlio Michelutti, presidente della Società filologica friulana.

La certezza che la lingua friulana possa reggere senza timori il confronto con le altre lingue europee si fonda, principalmente, su alcune considerazioni: è una lingua viva di spiccate capacità espressive, in grado di soddisfare tutte le esigenze di intendere ed esprimere proprie della vita di relazione, è uno strumento dinamico la cui vitalità scaturisce dai rapporti di reciproco scambio fra lingua e ambiente culturale. Si sostiene anche che il friulano è la lingua dell'emigrante, paradossalmente più diffusa all'estero che in patria.

Primavera a Modoletto, Pagnacco.

Luciano Galli (Presidente Fogolâr Furlan di Monza) - Via Saragat 4 - 20054 Nova Milanese

Questo breve lavoro si propone di accostare la parlata friulana - una lingua minore di nobili e antiche origini - ai più noti e diffusi idiomi europei, per contribuire a diffondere nel mondo il linguaggio della pace.

Esso permea ogni idioma e accomuna i popoli, dando risalto a quei valori che la protervia dell'uomo tende spesso a negare.

Confrontare vocaboli e significati dei diversi linguaggi è il modo più semplice ed efficace per ritrovare la strada della concordia, riportando alla luce i sentimenti e le affinità ideali che ne costituiscono il comune patrimonio. Anche la lingua friulana ne è ricca e questa constatazione ci induce con gioia ad unire la nostra voce al già nutrito coro multilingue che invoca la pacificazione fra i popoli, la comprensione e la solidarietà fra le genti.

L'abbondanza di lemmi e la ricchezza di sfumature della lingua friulana, bastano a sgombrare il campo dai dubbi di un impari confronto.

Che tale potrebbe apparire solo a quanti reputassero prevalente il parametro geografico, ovvero l'ambito ristretto nel quale la si parla. Di fatto quel limite è da tempo superato.

La necessità di cercare fuori dagli angusti confini della terra natia un sollievo alla secolare miseria costrinse, fin dalla metà dell'800, centinaia di migliaia di friulani a emigrare e la diaspora contribuì alla diffusione della lingua nei cinque continenti.

Geloso emblema (con le tradizioni secolari) d'identità culturale - oggi più che mai vivo nelle comunità disseminate per il mondo - la lingua friulana custodisce e ripropone intatti quei concetti etici di patria. famiglia, dovere, sopportazione e coraggio, sui quali si fonda, si alimenta e si sviluppa la convivenza civile.

Ad essi, questo pacifico popolo per secoli sottomesso, si affidò nei momenti cruciali della sua storia. In essi ha confidato per mantenere l'equilibrio nelle sue giuste rivendicazioni e temperare, con atteggiamenti meditati e sereni, le sue motivate reazioni.

La fede nella ragionevolezza può vincere sul linguaggio dell'odio della vendetta, della ripicca, fino a far prevalere nel suo vocabolario espressioni di concordia. A quelle intendiamo ispirarci per sostenere difendere e diffondere il linguaggio della pace nel quale crediamo e al quale la lingua friulana dedica tanta parte e tanta premurosa attenzione.

L'album fotografico di Friuli nel Mondo

«Nonos tal Lussemburc»

Franco Bertoli, già attivo e solerte presidente del Fogolâr Furlan del Lussemburgo, è diventato nonno del piccolo Fabio Fioravanzo. Lo presenta ai nostri lettori, mentre sorregge visibilmente emozionato il piccolo «nevodut», assieme a nonna Bruna, che sembra essere invece... più esperta e sicura del mestiere! Rallegramenti e tanti auguri da Friuli nel Mondo, «ai nons, al nevôt e ai siei gjenitôrs».

Saluti da Torreano

Il nostro affezionato Nicesio Fantini, originario di Torreano, ma da molti anni residente in Inghilterra, durante uno dei suoi periodici rientri in Friuli, è venuto a trovarci portandoci questa bella immagine del suo paese. «Desidero fare una sorpresa - ha detto - a tutti i miei compaesani sparsi per il mondo».

AVVISO

Si cerca la famiglia di Willy Rudovitz

Luigi Parisotto di Palmanova, via Bearzi 2, tel. 0432-923337, desidererebbe mettersi in contatto con la famiglia di Willy Rudovitz che, nel periodo 1943-1944, era stata ospite in casa sua. È probabile che i Rudovitz siano successivamente espatriati e tuttora residenti in Australia o in altre parti del mondo. Se ricevono in qualche modo questo messaggio, sono cortesemente pregati di contattare il signor Parisotto di Palmanova, telefonando al numero sopra indicato.

CANADA

Visita a Oakville

Dopo aver ultimato una moderna acciaieria nell'Ontario, Canada, l'ing. Carlo Virilli, dirigente tecnico delle Officine Danieli di Buttrio, a destra nella foto, si è recato in visita alla Famèe Furlane di Oakville. La visita è avvenuta proprio il giorno in cui i soci del sodalizio consumavano sullo splendido parco che circonda la Famèe il loro tradizionale picnic. Il presidente della Famèe, Mario Bertoli, nel ringraziare Virilli per la visita, gli ha donato, come mostra l'immagine, una significativa targa-ricordo.

Laurea a New York

Ennio e Lidia Baracchini, originari rispettivamente di Buia e di Tramonti di Sotto, ma da molti anni residenti negli Stati Uniti, ci hanno inviato la foto del nipote Michael, scattata il giorno in cui si è brillantemente laureato presso il Politecnico Rensselaer di New York. Da queste colonne, assieme ai genitori e alla sorella, i nonni Baracchini gli formulano i migliori auguri per il suo avvenire professionale auguri ai quali si associano tutti i loro parenti in Friuli e quelli sparsi per il mondo.

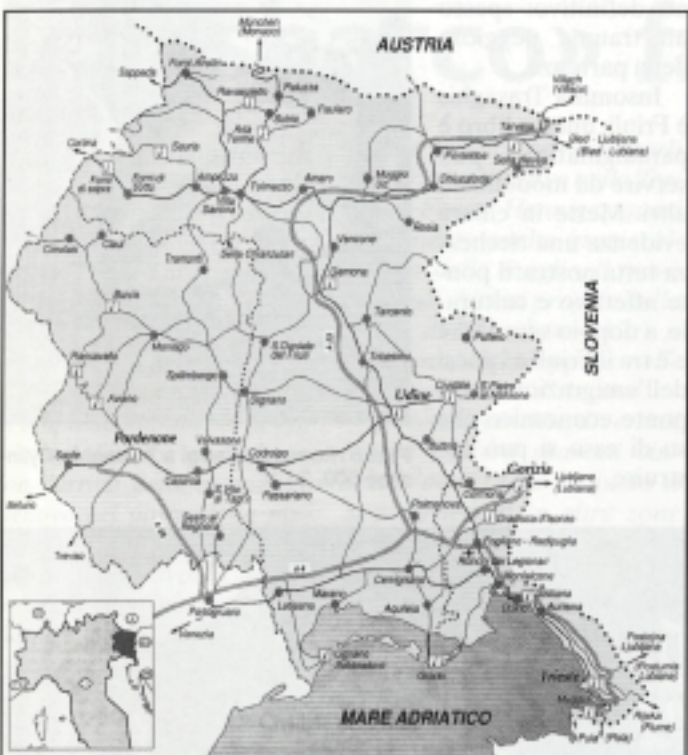
ATTUALITÀ FRIULI

Codroipo: ventimila abitanti entro il 2010

Bisogna chiaramente saper leggere i numeri: per chi vive lontano dall'Europa, una cittadina di ventimila anime è un paesino. Ma in Friuli - Venezia Giulia, ove il capoluogo regionale conta 250.000 e la seconda città, Udine, non arriva a centomila, questi sono numeri rilevanti. Così Codroipo, ormai fulcro del Medio Friuli, ha deciso di attrezzarsi per questa importante tappa della sua storia. Il suo passato regala importanti prospettive che, per gli amministratori della cittadina, vanno colte in tutte le loro potenzialità. Una serie di interventi mirati sono stati progettati per accogliere i nuovi arrivi, offrendo servizi, comodità, posti di lavoro e possibilità commerciali.

La Piazza di Palmanova cuore del Friuli storico

È costata molte polemiche all'Amministrazione di Palmanova (Ud) il ripristino della Piazza Grande, posta al centro esatto della città stellata. Il progetto fortemente voluto dal comune, intendeva ridare alla piazza le caratteristiche che gli appartenevano all'epoca dello splendore veneziano. Per tornare alle origini è stato anche riscavato l'antico fossato che faceva da complemento all'arredo urbano della piazza. Alla fine, come al solito contenti e scontenti. I primi sono sicuramente i cittadini che hanno riscoperto il loro centro naturale, pedonalizzato e umanizzato. I secondi sono i commercianti che non sopportano la mancanza di autovetture davanti ai loro negozi.

Per l'Istat il Friuli è in buona salute

Non è facile districarsi fra le voci che quotidianamente si sentono sullo stato dell'economia. Ma l'Istituto Nazionale di Statistica è affidabile. Secondo i suoi dati per il 1998 il Friuli-Venezia Giulia è fra le regioni italiane in miglior stato di salute economica. I tassi di disoccupazione sono scesi di 2 punti percentuali in un anno, mentre la produzione segna cifre confortanti. Insomma, per la statistica la regione è un posto allettante e vivibile.

Un popolo di donatori

Se c'è da dare i friulani non si tirano indietro, e questo è una delle loro caratteristiche migliori: La solidarietà è sicuramente uno dei fondamenti del carattere delle genti della nostra regione. Così l'AFDS, associazione friulana donatori di sangue, è un esempio per la nazione intera, in termini di partecipazione e di qualità. Il 1998 si è chiuso con un bilancio di oltre 35.000 donazioni di sangue e il '99 si avvia a battere anche questo record. Nel primo semestre dell'anno si sono presentati nei centri trasfusionali 1365 nuovi donatori, 125 in più rispetto al '98

Un pezzo di Friuli a Sydney e ad Hannover

Due appuntamenti da non mancare: le Olimpiadi di Sydney e l'Expo2000 di Hannover. Questo ha sicuramente pensato il titolare della HTM di Latisana mentre progettava il suo «7.0». Si tratta di un veicolo elettrico, del peso di circa 145 kg, che viaggia a 45 km orari ed ha un'autonomia di 60 km. Ed è stato scelto come mezzo di trasporto per muoversi all'interno del villaggio olimpico e dei padiglioni dell'esposizione internazionale. Un ulteriore motivo d'orgoglio è che questo veicolo ha battuto le proposte dei colossi internazionali delle maggiori case automobilistiche. Il veicolo ha un prezzo di acquisto molto basso e sarà proposto anche al pubblico per gli spostamenti cittadini.

Quarant'anni in altezza

Con i suoi 113 metri d'altezza è il più alto campanile d'Italia e pochi in Europa riescono a confrontarsi con lui: il campanile di Mortegliano. Il 20 settembre ha compiuto i suoi primi quarant'anni. Fu inaugurato nel 1959 dal Patriarca di Venezia, «il primo a celebrare la messa in terra friulana dal tempo della Serenissima (lo stato veneziano allora «padrone» delle nostre terre), come riportava un quotidiano locale in quei giorni. Con il suo stile modernista la torre è diventato il simbolo del centro del medio Friuli, e la sua mole domina incontrastata la pianura circostante.

L'Euro da solo non basta, occorre fare l'Europa

Un accorato e sentito appello arriva dal santuario della Madonna Missionaria di Tricesimo, dove si è tenuto il Pellegrinaggio dei tre popoli. «Occorre rinverdire le radici cristiane dell'Europa» è stato detto «allargando i suoi confini ai fratelli che vogliono entrare nell'Unione. Se non matura una coscienza europea, non ci sarà pace in Europa. Se non sono stati disarmati gli eserciti, occorre disarmare i cuori. (...) Popoli e altre culture chiedono spazio all'Europa, che è chiamata ad essere multiculturale». Una marea di persone, provenienti da Carinzia, Friuli e Slovenia ha assistito all'incontro.

Aria di Festa: San Daniele festeggia il suo principe

Anche quest'anno è stato un successo, e più grande del precedente. Centinaia di migliaia di persone si sono date appuntamento per festeggiare sua maestà il prosciutto. Tutta la cittadina in festa si è trasformata in un'unica degustazione delle preziose cosce selezionate. L'evento che ha richiamato pubblico dall'Italia e dall'estero, è riuscito ad imporsi anche nei notiziari nazionali, ed è, ormai diventato un appuntamento al quale in tantissimi non vogliono mancare.

Il Festival dei cuori diventerà internazionale

Ballare, ballare, ballare: questa è la grande passione dei tantissimi giovani che, come ogni anno, si sono ritrovati a Tarcento per il tradizionale Festival dei cuori. Sono arrivati dal Brasile, Taiwan, Grecia, Costarica, Spagna, Croazia, Russia, dall'Italia e dal Friuli naturalmente. La «perla del Friuli» ha accolto stupendamente i giovani appassionati dei balli tradizionali e il numerosissimo pubblico intervenuto. E per l'anno prossimo sono state annunciate grosse novità: si ballerà non solo a Tarcento, ma anche a Ljubliana (Slovenia) e a Villaco (Austria).

La Bassa Friulana si ricicla

Se per legge, la raccolta differenziata dei rifiuti deve interessare almeno il 15% dei materiali, la Bassa Friulana vanta, in materia, un ottimo 25%. Chi si occupa della raccolta si dice in grado di rispettare le direttive imposte dalla legge addirittura in anticipo rispetto alle scadenze. I nostri compaesani si comportano dunque civilmente e pensano al loro futuro e a quello della nostra terra. I problemi piuttosto sono dell'industria del riciclaggio che, per ora, riesce ad assorbire tutti i materiale di recupero, ma quando le percentuali della raccolta aumenteranno, come la legge stabilisce, i limiti delle capacità di assorbimento si faranno vedere tutti.

Sparisce la tradizione nel commercio

Il piccolo commercio ha la vita sempre più difficile. I grandi centri commerciali, lo spostamento degli assi economici verso la periferia, le tasse, stanno facendo scomparire le tradizionali «botteghe di paese». In quattro anni nella sola provincia di Udine hanno chiuso definitivamente le serrande quasi seicento attività. Vanno così perse anche le antiche tradizioni famigliari, dove la qualità della gestione e l'affetto per la clientela erano la regola. Tempi che cambiano anche il Friuli - Venezia Giulia.

Trasaghis storia e memoria

Un libro a cura di Pieri Stefanutti ed Enos Costantini scritto in tre lingue: italiano, friulano e francese

Trasaghis: Panorama a volo d'uccello.

Quasi tutti i paesi friulani possono contare su un libro dove, con mano più o meno felice, si racconta un po' di storia, si descrive la chiesa, si presentano foto di gruppi familiari e di emigranti...

Negli ultimi anni la qualità di queste pubblicazioni è assai migliorata, sia come contenuti che come impostazione grafica. Studiosi di fama non disdegnano firmare lavori relativi a sperdute frazioncine di comuni rurali. Si pone sempre maggior attenzione al territorio, al suo uso nel passato e al suo divenire «ambiente».

Il libro su Trasaghis, frazione capoluogo dell'omonimo comune, segue questo *trend*, ma merita un cenno particolare perchè si tratta di una pubblicazione che, per almeno un paio di motivi, si discosta dalle consorelle.

Innanzitutto i contenuti. I curatori, che sono del luogo, hanno dato prova di una professionalità assolutamente non frequente in lavori di questo tipo. Si è indagato a 360 gradi e nessun archivio è stato trascurato: si veda, ma solo a mo' di esempio, la parte intitolata *La gente: nomi e numeri*. Non ci si limita a buttare là qualche sprovveduta teoria sull'origine dei cognomi locali ma, sulla scorta di quanto emerge da archivi notarili, plebanali, parrocchiali e comunali si costruiscono genealogie, sempre molto apprezzate dai lettori, si spiegano cognomi e soprannomi di famiglia partendo da solide conoscenze linguistiche, si fa del «colore» grazie al pittoresco (per noi) linguaggio dei preti d'un tempo. E si è dato fondo ad un altro inesauribile archivio: la gente del posto. Un archivio che, per la prima volta, è passato alla lingua scritta e, quindi, può essere almeno parzialmente conosciuto dai posteri. Non si descrive solo la quotidianità del tempo che fu (il lavoro in montagna, le tradizioni, le feste ...) ma, come punta di un iceberg, emergono 26 pagine sui nomi dei luoghi: una descrizione del territorio, della sua antropizzazione, del suo uso. Un capitolo che si sovrappone perfettamente a quello del geologo, del botanico, dell'urbanista (interessante e assolutamente originale lo studio grafico dei cambiamenti subiti dall'abitato e dalla campagna strappata al Tagliamento). Uno storico locale, ormai ben più che dilettante, narra le vicissitudini del villaggio, senza trascurare, come purtroppo molti fanno, quelle relative all'ultimo conflitto mondiale. Nel 1944 l'intera popolazione dovette sfollare e lasciare le case ai Cosacchi che s'insediarono a Novorossijsk (così battezzarono Trasaghis).

La latteria.

Al di là della qualità dei contenuti vi è, però, qualcosa di più «particolare» che differenzia questo libro, lo rende decisamente originale e meritevole di imitazione da parte di altre Amministrazioni comunali: è scritto in tre lingue. Italiano, naturalmente. E friulano, altrettanto naturalmente. E francese; oseremmo dire ancora più naturalmente. Sì, perchè la maggior parte dei trasagani non abita a Trasaghis, ma è dispersa in Francia dove, tradizionalmente, si è sempre rivolta la loro emigrazione. Una foto a pag. 156 è emblematica: presenta 57 trasagani (su una popolazione di poco più di 200 anime) che, nel 1929, si trovavano a Clamart presso Parigi. A pag. 184 un consistente nucleo della colonia trasagana presente a Carcassonne negli anni '30.

Tempo di fienagione.

Il legame Francia-Trasaghis non è mai venuto meno: negli anni '60 il paese si riempiva di emigrati (con consorte spesso francese) che venivano a passarvi le ferie e i cui figli, in quell'occasione, miglioravano le proprie conoscenze del friulano. Dopo il terremoto del '76 molti trasagani, soprattutto i più giovani, hanno passato periodi più o meno lunghi presso parenti «francesi». Il terremoto è stato anche un'«occasione» per far rientrare o accelerare il rientro di molti emigranti: il libro, voluto e sostenuto economicamente dall'Amministrazione comunale, ha visto la luce anche grazie al contributo finanziario, tutt'altro che trascurabile, di due coniugi che, dopo una vita in Francia (praticamente da bambini) sono tornati nel paese dove sentivano di avere le radici.

Ragazze di Trasaghis ed Avasinis: «a fâ forment jù pal Friûl».

Che c'è di francese nel libro? Innanzitutto la traduzione, condotta con mano esperta, di alcune parti la cui stesura originale è in italiano o friulano (la storia, i nomi della gente). Altre parti sono state pensate in francese e poi tradotte in italiano (*Histoire de mots*, ad esempio). Fin qui, però, il fatto è puramente tecnico, anche se interessante per chi non conosce bene l'italiano o il friulano (che rimane di non agevole lettura anche per molti friulani). Rimane una parte che è più squisitamente letteraria, una preziosità di quella «letteratura dell'emigrazione» che i friulani, o figli di friulani, all'estero stentano tanto a far decollare. Eppure la dimestichezza con la malta e il mattone non ha fatto dimenticare la penna e sappiamo che molti tengono in ben celati cassetti quaderni fitti di ricordi che possono diventare romanzi. La timidezza e l'*understatement* dei friulani ci preclude una fonte letteraria fresca e genuina che non potrebbe non risaltare nella palude d'aria stantia dell'attuale letteratura nazionale e regionale.

Sposalizio a Trasaghis.

In questo libro la letteratura del «ritorno al paese» si fa deliziosa e non risente per nulla dei soliti luoghi comuni, della retorica sentimentale priva di sentimento, dei tanti precedenti un po' zoruttiani e tanto strappalacrime di basso profilo.

L'autrice, che ha vissuto a Trasaghis solo in modo molto intermittente e per periodi assai brevi, possiede il dono di uno scrivere elegantemente semplice e semplicemente elegante, della migliore tradizione francese, ma senza la «pompa» di tanto fraseggiare d'Oltralpe e con la tecnica, un po' *flou* un po' a contrasti, del miglior bianco e nero.

Ed eccovi Trasaghis com'era: gente, sentimenti, piccole-grandi cose di ogni giorno di un piccolo paese.

Sullo sfondo, onnipresente, maledetta ma non tanto, l'emigrazione in Francia, l'integrazione difficile ma non tanto, una lingua straniera ma non tanto perchè spesso imparata già a scuola, il mito del ritorno. Ritorno in vacanza: facile. Ritorno definitivo: spesso un trauma peggiore della partenza.

Insomma Trasaghis è Friuli, questo libro è paradigmatico, può servire da modello ad altri. Mette in chiara evidenza una ricchezza tutta nostra: il ponte affettivo e culturale, a doppio senso, che c'è tra il Friuli e i paesi dell'emigrazione e il ponte economico che su di esso si può costruire.

Primo ritorno da Parigi a Trasaghis, Cylindreé 500, 3 CV.

Terremoto a Trasaghis.

L'aspetto della chiesa ricostruita (estate '97).

All'Abbazia di Moggio aumentano le vocazioni

Le suore Clarisse impegnate per creare una filiale ad Attimis dove nel 1855 apparve la Madonna

Moggio: una suggestiva immagine dell'abbazia tra i monti.

Se le cose procederanno secondo i programmi, fra non molto, nel Comune di Attimis, nei pressi della cappella mariana che ricorda un'apparizione della Madonna, avvenuta nel 1855 alla piccola Teresa Dush, che poi si fece suora della Provvidenza a Udine, e morì giovanissima, opereranno in silenzio e preghiera, com'è loro costume, alcune suore clarisse sacramentine. Giungeranno tra i boschi di Attimis, provenienti dall'antica abbazia di Santa Maria degli Angeli di Moggio.

Attimis: la cappella votiva che ricorda l'apparizione della Vergine, alla piccola Teresa Dush, nel 1885.

Questa, consacrata nell'ormai lontano 1119, dipendente dalla celebre abbazia svizzera di San Gallo, e oggi felicemente restaurata e riaperta al culto, dopo le gravi lesioni subite durante il terremoto del '76, ospita da tempo oltre una ventina di monache di clausura. «Per la verità - precisano le clarisse - siamo in 29, ma qui c'è posto soltanto per 20 monache».

Le suore clarisse di Moggio hanno quindi bisogno di nuovi spazi. Anche perché le vocazioni, da quanto fanno sapere, aumentano di anno in anno. Una vera novità, insomma, visti i tempi che corriamo.

A Moggio, le novizie giungono in prevalenza dall'arcidiocesi di Udine, ma diverse provengono anche da Pordenone, Treviso, Trieste e Gorizia. Da quanto raccontano le suore, circa 6 anni fa giunse al monastero un sacerdote, che chiese ripetutamente alla madre badessa di fondare un monastero ad Attimis, nei pressi della cappella mariana citata. Il monastero di Moggio aveva allora solo pochi anni di vita. Dopo i danni del terremoto ed i lavori per il recupero era stato eretto canonicamente l' 8 dicembre 1987, e alla visita del sacerdote il numero delle monache era ancora esiguo. Rispondere affermativamente ad una tale richiesta era quindi impensabile. «Non so se questa sia la volontà del Signore - disse al sacerdote la madre badessa -. Tuttavia, se la fondazione di un nuovo monastero rientra nella sua santa volontà, di certo ci darà un segno». Come prova, la madre badessa chiese al Signore il dono di tre vocazioni all'anno. Ebbene, dicono le clarisse di Moggio, questo si è puntualmente compiuto. Non solo, di recente un privato ha donato al monastero di Moggio un terreno di 26 mila metri quadrati, sito in Comune di Attimis, proprio nei pressi della cappella dove la Vergine, nel 1855, apparve alla piccola Teresa Dush. Venuto a conoscenza del fatto, il Comune di Attimis ha subito reso il terreno edificabile ed un generoso professionista ha offerto alle suore di Moggio il progetto esecutivo del nuovo monastero.

Le statue della Vergine e della piccola Teresa situate all'interno della cappella.

Lo splendido panorama che si può ammirare dall'abbazia delle Clarisse a Moggio.

I lavori di sbancamento sono iniziati. Presto comincerà a sorgere una struttura capace di ospitare le nuove vocazioni. Per il completamento dell'opera, le clarisse di Moggio contano ovviamente sulla Provvidenza, ma anche sulla generosità di chi sia disposto a condividere con loro questo impegnativo progetto, aiutandole fin d'ora a far fronte alle spese necessarie. L'indirizzo è: Monastero Santa Maria degli Angeli, via Abbazia 43 - 33015 Moggio Udinese. Telefono 0433 - 51510.

Il progetto del nuovo convento di Attimis.

CINQUANT'ANNI FA

Lo «sbarco» friulano nella Terra del Fuoco

L'8 settembre di cinquant'anni fa arrivavano in Argentina, nella terra del Fuoco, gli ultimi friulani che avevano scelto la Patagonia meridionale per costruire il loro futuro.

L'insediamento dei friulani in quelle lontane terre era iniziato l'anno precedente con l'arrivo della motonave Genova nel porto della piccola città di Ushuaia. Tra i fautori dell'arrivo di questi friulani dove finisce come si dice il mondo, fu un certo dott. Henniger, che, guarda caso, aveva sposato una friulana, tale Ancilla D'Agostino, originaria di Povoletto. Il marito di costei, il dott. Henniger appunto, aveva avuto l'incarico da parte dell'impresa Borsari di Bologna, che operava allora in Argentina, di cercare un gruppo di lavoratori, «che godessero buona salute», per occuparli in opere costruttive nella Terra del Fuoco. Henniger, quasi certamente anche grazie all'aiuto della moglie, li trovò in Friuli. Alcuni proprio nella zona di Povoletto. Altri a Bordano, Interneppo e nelle frazioni di Rive d'Arcano.

Successivamente, diversi di questi friulani sbarcati cinquant'anni fa ad Ushuaia si sono insediati in altre zone dell'Argentina. Alcuni sono anche rientrati in Friuli. Magari per poi emigrare ancora in altre parti del mondo. Ciò che fa piacere, comunque, è sapere che nella Terra del Fuoco i friulani rimasti e tutt'ora attivi in loco, intendono ricordare questo significativo evento con una particolare pubblicazione.

A tal riguardo, invitano tutti i friulani, in «Patrie» e fuori, che siano in possesso di fotografie, lettere e documenti vari, riguardanti persone che cinquant'anni fa hanno vissuto questa particolare esperienza nella Terra del Fuoco, a trasmettere detto materiale all'Ente Friuli nel Mondo di Udine, via del Sale 9, che provvederà successivamente ad inviarlo ai curatori del libro in parola. La presidenza di Friuli nel Mondo, ha fatto pervenire intanto agli organizzatori dell'iniziativa ed ai superstiti dello «sbarco» un cordiale messaggio. «È con orgoglio - si legge -, gratitudine e sincera commozione che Friuli nel Mondo saluta i superstiti dello sbarco, avvenuto 50 anni or sono, ad Ushuaia, nella Terra del Fuoco, di un gruppo di emigrati partiti dalla «Patrie» friulana.

Questa ricorrenza, che ricorda, in particolare alle nuove generazioni, i sacrifici, spesso ai limiti della sopportazione, delle centinaia di migliaia di uomini e donne che dovettero lasciare la terra natia e le amate famiglie, per cercare lontano, nella dignità del lavoro, un futuro migliore, assume un significato simbolico, nel momento in cui è in atto la ricerca di una nuova e più forte fisionomia istituzionale che consente, al Friuli storico - in Patria e lontano dalla Patria - di rispondere in una Europa in profonda mutazione, alle sfide culturali, politiche, etiche ed economiche del terzo millennio. Gelindo Rossi, originario di Povoletto; Finisia Stefanutti, di Bordano-Interneppo; Fermo Toppazzini, di Giavons di Rive d'Arcano; Carla Burelli, di Pozzalis di Rive d'Arcano; ed altri di cui in questo momento non conosciamo il nome, devono sapere che il Friuli si ricorda di loro e della loro epopea che entra, a pieno titolo, nella Storia del popolo friulano. Grazie per la grande testimonianza di profondo attaccamento ai valori della più autentica friulanità ed auguri di ancora tanti anni di felice e prospera esistenza. Il Friûl nol dismentèe!».

Nella foto sono riconoscibili da destra a sinistra, seduti: Gelindo Rossi, originario di Povoletto; Finisia Stefanutti, di Bordano-Interneppo; Fermo Toppazzini, di Giavons di Rive d'Arcano. In piedi: Giuseppe, Eda e Graziela Toppazzini (figli di Fermo); e Carla Burelli, di Pozzalis di Rive d'Arcano.

L'album fotografico di Friuli nel Mondo

Sedeglianesi d'Australia

A Sedegliano, per antica tradizione, la quarta domenica di settembre si festeggia la sagra del paese. Da tempo, come si sa, molti dei suoi figli risiedono anche in Australia. Diversi dei quali nella sola città di Melbourne. Qui, come mostra l'immagine, che li ritrae presso la sede del locale Fogolâr Furlan, i «nassûts tal comun di Sedean» si danno appuntamento per rivivere la sagra del paese agli antipodi. La manifestazione, con una particolare cena danzante, frutta anche diversi dollari per significative opere di beneficenza. Con questa immagine, i sedeglianesi d'Australia inviano un caloroso saluto a tutti i compaesani sparsi nel mondo ed un ricordo a quelli rimasti in patria, ai quali chiedono di «no jessi mai dismenteâts!».

Toppani di Sydney

Sia pure con un certo ritardo pubblichiamo volentieri questa foto che ritrae alcuni toppani residenti a Sydney ed aderenti al locale Fogolâr Furlan. La foto ci è stata recapitata a suo tempo dalla signora Adriana Raffin Galafassi, componente del comitato femminile del Fogolâr, che saluta assieme alle sue compaesane tutti i toppani del mondo.

GIOVANNA MAZZOLO

90 anni in Belgio

Giovanna Mazzolo, ved. Fogolin, originaria di San Vito al Tagliamento, ma da moltissimi anni residente in Belgio, ha festeggiato, a Vise, i suoi spendidi 90 anni. La foto ce la propone, seduta al centro, attorniata dai figli Angelo, Luigi, Luigia e Gina, che l'hanno lungamente festeggiata assieme alle loro famiglie. Da queste colonne, nonna Giovanna invia un particolare saluto alla sorella Pia, residente a Sydney, Australia, e a tutti i parenti che vivono in Canada.

Incontro a Buenos Aires

Nello Mizzau, terzo in piedi da sinistra, originario di Beano ma da molti anni residente a Buenos Aires, Argentina, ha fatto visita a Friuli nel Mondo e ci ha lasciato questa foto che lo vede, sempre da sinistra in piedi, assieme a: Onelia Bin, originaria di Beano, residente in Argentina; Ines Mizzau, residente in Inghilterra; Serena Bin, sorella di Onelia, residente in Canada; Vera Mizzau, sorella di Nello, residente in Argentina; Massimo Bon, marito di Serena, residente in Canada; e Rino Espen, marito di Vera. Seduti, in primo piano: Ronal, marito di Ines, e Margarita, moglie di Nello.

I Toffoli di Cavolano

Provenienti da tutta Europa ed anche da più lontano, si sono incontrati a Cavolano di Sacile ben 140 componenti delle famiglie Toffoli. Con questa foto di gruppo, desiderano far giungere a tutti i loro parenti, sparsi in Europa, Australia e nelle due Americhe, il loro più affettuoso ricordo dal Friuli.

CARACAS

Onorificenza a Italo Ulian

In occasione dell'anniversario della Repubblica Italiana, a Caracas, Venezuela, presso la sede del Consolato Generale d'Italia, è stata concessa la «Stella al Merito del Lavoro» a Italo Ulian. Originario di Cervignano del Friuli, ma da anni residente in Venezuela, Ulian è attualmente vicepresidente del locale Fogolâr Furlan. L'immagine ce lo presenta, al centro della foto ed in primo piano, assieme al console dott. Giorgio Trabattoni, alla signora Paola Trabattoni, alla consorte Paola Migliorini in Ulian e alla nipote Susanna. In seconda fila, sono riconoscibili da sinistra: Daniela Ulian con il figlio Leonardo, Laura Bulfon in Ulian, e Paul Ulian con il figlio Daniel. Rallegramenti da Friuli nel Mondo per l'onorificenza ricevuta.

WASHINGTON

Visita alle Grotte Luray

I soci del Fogolâr Furlan di Washington, capitale federale degli Stati Uniti, nel distretto di Columbia, si sono recati recentemente in visita alle Grotte Luray, in Virginia. Con questa immagine di gruppo salutano caramente tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo. La foto ci è stata cortesemente recapitata da Fortunato Brun Del Re, originario di Fanna, che invia con l'occasione un particolare saluto ai cugini residenti a Ottawa e a New York.

ARBA

Sessantenni in festa

Molti coetanei di Arba si sono recentemente riuniti per festeggiare assieme, in due distinti momenti, i loro dodici lustri. Infatti, dopo una Santa Messa di ringraziamento, il gruppo si è portato in cimitero, dove sono stati deposti fiori sulle tombe di alcuni coetanei defunti. Successivamente, in un noto ristorante della zona, è stato consumato il «gustâ in companie» che, manco a dirlo, è stato rallegrato da tutta una serie di ricordi del passato.

CARO FRIULI NEL MONDO

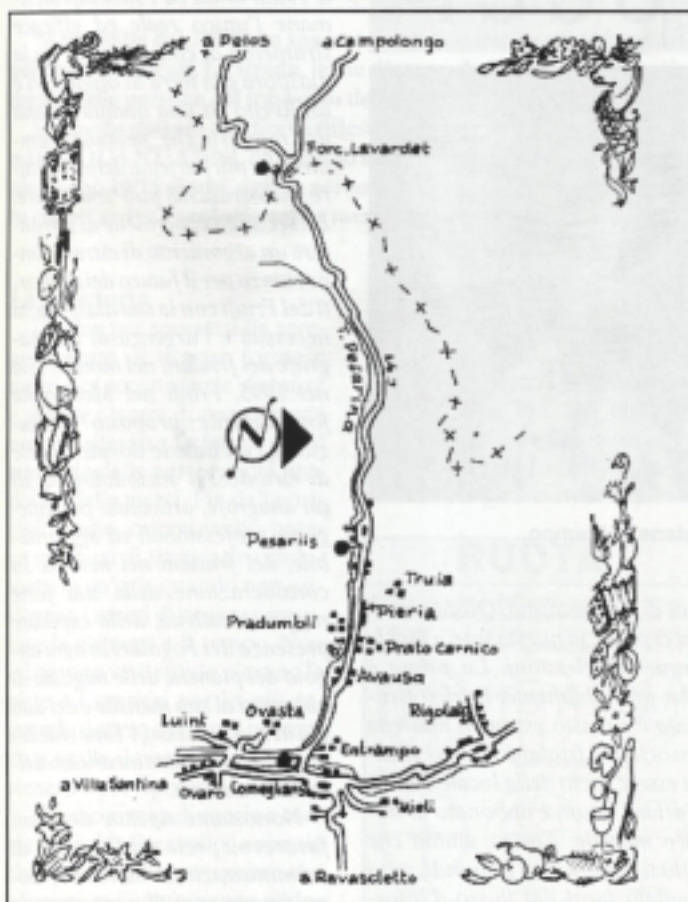
Da Padstow, Australia, Eliana Castronini scrive: "Caro Friuli nel Mondo, dopo aver trascorso quattro belle settimane nei paesi della mia infanzia, ti mando questa foto che ritrae mia madre (da 46 anni emigrata a Sydney e vecchia abbonata del tuo mensile) assieme a mia cugina di Cavasso Nuovo che, come vedi, adopera ancora (a 84 anni!) la gerla, la forca ed il rastrello di legno. Si chiamano rispettivamente Ida Petrucco e Gianna Tramontin. Avrei tanto piacere di vedere la loro immagine sul mensile che leggiamo sempre con tanto piacere!».

Eliana Castronini

Eccoti accontentata! Mandi, mandi, da Friuli nel Mondo.

Visite in Carnia di Renzo Valente

La Val Pesarina

••• VII ITINERARIO •••

Usciti dalla Val Calda in piena Val Degano ci troviamo quasi di fronte alla VAL PESARINA che conduce al Cadore. La Val Pesarina o Canal di San Canciano corre da oriente a occidente per una ventina di chilometri fra boschi e prati. Sotto le Dolomiti chiamate appunto Pesarine: variatissima flora alpina ed eccezionale campionario faunistico. Primo incontro, a poco più di 6 chilometri da Comeglians:

Prato Carnico
(altitudine 663 metri)

PRATO CARNICO, insieme a Pesariis, occupa praticamente tutta la Val Pesarina. Una decina di ridenti borgate distribuite a varie altitudini ne arricchiscono leggiadramente il paesaggio: Avausa (649 metri), Prato (663 metri), Pieria (674 metri, Osais (722 metri), Pesariis (750 metri), Sostasio (690 metri), Prico (751 metri), Truia (875 metri), Pradumbli (696 metri). Un altare gotico di legno scolpito e dipinto da Michele da Brunico (1534) nella pieve di Prato; nella chiesa di San Leonardo a Osais: coro gotico (1497), pareti e volte affrescate da Pietro Fulutto (1500), due altari lignei, il primo dorato e incorniciato, opera attribuita ad Antonio Tironeo da Bergamo (1526), il secondo in cornice barocca con dipinti; altro altare intagliato nel 1547 da Sebastiano Martini a Sostasio. Una curiosità: il campanile pendente nel piccolo capoluogo.

Escursioni: da Pradibosco al rifugio De Gasperi sul Clap Grande (1770 metri: ottimo posto di ristoro) quindi al Passo Siera (1593 metri); al Passo Elbel (1661 metri); al Passo di Mimoias (1976 metri); al Culzei (2391 metri: panorama vastissimo dai Tauri alle Dolomiti); da Prato al Pleros (2314 metri); da Osais alle Crete della Fuina (2345 metri), da Pesariis per la strada di Culzei al Passo di Lavardet (1542 metri: confine fra Carnia e Comelico); al Passo Talm (1606 metri); al Col Gentile (2076 metri); alla Casera Forchia (1738 metri).

Bivacchi alpini nelle malghe e nelle casere: Siera, San Giacomo, Litim, Vinadia, Ielma, Malins, Rioda, Entralais.

Passeggiate: alle sorgenti solforose di Pesariis, di Osais, di Pradibosco. Da Prato Carnico la frazione di lusso, a 3 chilometri dal capoluogo:

Pesariis
(altitudine 750 metri)

Pesariis

PESARIIS si trova a 3 chilometri da Prato Carnico. Già Comune a sé, attualmente è frazione di Prato Carnico sebbene ne eguagli l'interesse turistico e superi l'entità della popolazione

Nella chiesa parrocchiale che sostituisce l'antica pieve totalmente distrutta (modificata e ampliata nel diciassettesimo secolo): tre statue di legno dorate sull'altare maggiore; resti dell'altare di Antonio Tironeo da Bergamo (1516); due croci astili d'argento del Cinquecento; una «Pace» di bronzo; due calici gotici.

Nel centro del paese un gruppo di case che sono tra le più belle espressioni della tipica architettura carnica superstite. Il «museo» Bruseschi, raccolto in un edificio caratteristico originale, espone permanentemente arredi e suppellettili dell'ottavo secolo.

A Pesariis è tuttora operante la notissima fabbrica di orologi le cui origini risalgono esattamente al 1725, mentre resta soltanto nella leggenda la fama dell'industria dei bronzini quassù vastissima nel Sette e nell'Ottocento, ormai quasi del tutto spenta.

Per quanto riguarda le escursioni valgono quelle segnalate nel capitoletto dedicato a Prato Carnico.

Renzo Valente GUIDA AL CANAL DEL FERRO

Il turista che intende percorrere il CANAL DEL FERRO e conoscere strada facendo le vallate che da esso si dipartono (Val Aupa, Val Resia, Val Raccolana, Val Dogna), dovrà partire, provenendo da Udine, dalla Stazione per la Carnia. Come è stato detto a proposito dell'ingresso alla Carnia, Stazione per la Carnia (attualmente Carnia), situata a 40 chilometri da Udine verso il nord, si trova al bivio di due strade: quella per la Carnia (la 52 Carnica) e quella per il Canal del Ferro o Val Fella (la 13 Pontebbana). Questa poi, superata Pontebba, si congiungerà alla Val Canale al termine della quale c'è Tarvisio, città al limite di due confini: quello con l'Austria e quella con la Slovenia (Fusine in Val Romana).

Dunque il Canal del Ferro. Partenza dalla Stazione per la Carnia, 6 chilometri sulla Pontebbana, fedelmente scortati o per lo meno guardati a vista dalla linea ferroviaria che si attraversa due volte, ed ecco il primo ponte sul Fella. Si chiama « Ponte di Moggio» perchè di Moggio è la porta di ingresso. Da qui pittoresca presentazione della valletta del Glagnò da una parte e della conca di Moggio dall'altra incoronata dal Pismòn o Pisimòn (1881 metri), dal Masareit (1459 metri), dal Zuc del Boor (2197 metri).

A mezzo chilometro dalla stazione ferroviaria: il bivio per Tolmezzo e, dirimpettaia della stessa stazione, la cascata Pissanda che precipita da una ventina di metri in un profondo catino di roccia viva.

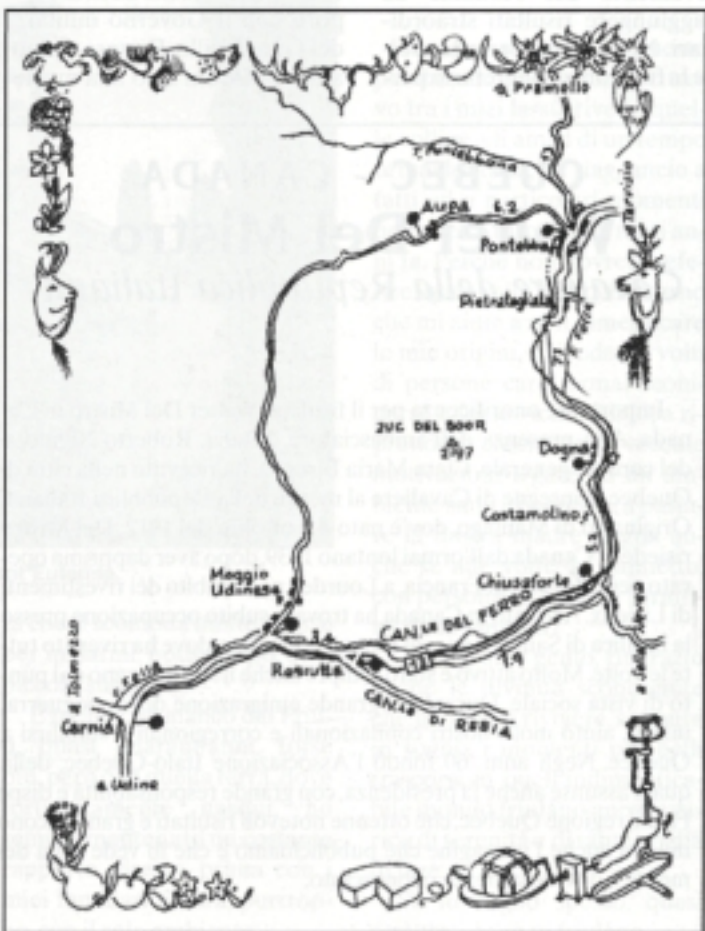
Poco più di 2 chilometri dalla stazione per raggiungere:

Moggio Udinese
(altitudine 345 metri)

MOGGIO UDINESE si divide in tre frazioni: Moggio di Sotto (337 metri: capoluogo); Moggio di Sopra (398 metri); Ovedasso (418 metri). Ad esse appartengono alcune borgate della Val Aupa, della Val Alba e della Val Glagnò, e cioè: Aupa (330 metri), Grauzaria (531 metri), Pradis (480 metri), Dordola (608 metri), Bevorchians (624 metri), Gallizzis (663 metri), Stavoli (567 metri), Travasans (415 metri), Campiolo (289 metri), Moggessa di Qua (520 metri) e Moggessa di Là (536 metri).

Moggio di Sotto occupa una larga fascia della riva destra del torrente Aupa mentre Moggio di Sopra è posta su un poggio dal cui dorso si spazia su tutta la vallata. Quassù l'abbazia.

L'abbazia di Moggio, eretta nel 1091 in seguito alla donazione di quel castello (probabilmente alle spalle della chiesa) al patriarca Federico secondo, congiunto del donatore (un conte Cacellino, maresciallo imperiale e crociato in Terra Santa), originariamente modesta, fu successivamente ampliata, quindi saccheggiata dagli ungheri del patriarca Lodovico di Teck e abbandonata dai monaci e concessa in commenda fino a quando, nel 1777, la Repubblica ne alienò le rendite e la giurisdizione con il titolo di marchesato alle famiglie Mangilli di Udine e Leoni di Venezia. Ebbe potenza, prestigio e ricchezza. Occupò il primo posto fra le corporazioni ecclesiastiche del patriarcato partecipandovi nella classe dei prelati al Parlamento della patria. Dedicata a San Gallo Abate e a San Carlo Borromeo, che ne fu uno dei titolari, essa è stata consacrata nel 1119 dal patriarca Vodalrico. I catastrofici terremoti del 1348, del 1389 e del 1511 ebbero parte funesta nella tormentata esistenza della gloriosa badia tanto da dover essere demolita nel 1757 e sostituita con l'attuale nel 1763: munifica prodigalità dell'abate Daniele Delfino (del cui stemma si fregia la porta della chiesa) e opera dell'architetto Luca Andreoli.

Sulle pareti del coro due episodi delle vicende dell'abbazia affrescati nel 1893 dal pittore udinese Leonardo Rigo: il conte Cacellino nell'atto di donare il castello di Moggio al patriarca Federico che poi lo convertirà in abbazia e San Carlo Borromeo in visita all'abbazia stessa. Saccheggi e furti ne hanno letteralmente spogliato il cospicuo tesoro del quale rimane soltanto un pregevole pastorale di rame dorato con figure d'argento e smalti: opera del tredicesimo o del quattordicesimo secolo che il beato Bertrando donò all'abate Ghiberto inviato alla cerimonia della consacrazione del duomo di Venzone avvenuta nel 1338. Dell'antico monumento, oltre alla metà inferiore del campanile, non resta che l'aula del battistero. Il fonte battesimale porta lo stemma dell'abate Podochataro mentre quello del confratello Dolfino è riconoscibile, finemente intagliato, sopra una portella d'armadio.

L'altra chiesa, una sorta di dipendenza della prima, eretta nel 1516, piu tardi ampliata, restaurata nel 1747 e anche recentemente, non ha storia. A Moggio case di vecchio tipo a portico e ballatoio e scala di pietra che sale dal cortile. Poco altro di rilevante.

Moggio Udinese

Escursioni: a Tolmezzo per la Sella di Dogna (1017 metri) oppure per la Sella Pradut (1050 metri) aggirando l'Amariana (1905 metri); alla Creta di Cereschiatis (Crete della Tavoletta, 1665 metri); al Sernio (Crete dal Serenat, 2190 metri): una delle più belle salite delle Alpi friulane, nessuna difficoltà, panorama vastissimo dalle Cadorine alle Giulie, dai Tauri al mare, alla Creta Grauzaria (2068 metri); al Cimadors alto (1642 metri); ai Masareit (1459 metri); al Forchiedice (1600 metri); al Vualt (1735 metri), al Glerils (1896 metri); al Chiavâis (2096 metri); al Crostis (1900 metri), al Zuc del Boor (2197 metri); al Pismon o Pisimon (1881 metri); a Chiusaforte (391 metri) per Ovedasso (418 metri) dai cui boschi la Repubblica Veneta ricavava la pece per i propri navigli, e per Roveredo (373 metri).

(Da Guida Pratica E.P.T. - Udine, a cura di Renzo Valente, 1972. Disegni di Aldo Merlo).

DOPO ANNI DI CANADA SCOPRE CHE PER IL SUO COMUNE NON ESISTE

La strana storia di un emigrante friulano

Foto di gruppo per tutta la famiglia Brunato.

Enrico Brunato, 65 anni, da tempo emigrato a Toronto, Canada, di certo non si sarebbe mai aspettato una tale sorpresa.

Durante uno dei suoi periodici rientri nel Comune di San Giorgio di Nogaro, che gli diede i natali nell'ormai lontano 1934, si è recato in municipio per chiedere la carta d'identità e si è sentito rispondere che all'archivio anagrafico del Comune risultava irreperibile, e quindi «non certificabile». Unico dato in possesso dell'ufficio, il certificato di nascita. Si tratta di un caso che ha lasciato effettivamente perplesso più di qualcuno. Oltre, ovviamente, il diretto interessato. «Sono rimasto letteralmente allibito - ha dichiarato Brunato - quando in Comune mi hanno dato questa notizia. Anche perché per l'anagrafe, pur avendo mandato i documenti al momento delle nozze, non risultavo neppure coniugato». La reazione di Brunato è stata immediata. Ha preso carta e penna ed ha subito scritto una lettera al sindaco, Tonino Occhioni. Anzi, copia della stessa è stata inviata anche al presidente della Provincia di Udine ing. Melzi, al presidente del Consiglio provinciale avv. Pelizzo, all'assessore provinciale Cargnelutti, nonché al presidente ed al direttore di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora. Una notizia così, ha fatto subito il giro anche delle varie redazioni dei giornali e delle emittenti radio-televisive locali. La cosa ha fatto ovviamente risentire il Comune di San Giorgio, che ha prontamente risposto all'interessato, alla stampa e a quanti avevano ricevuto per conoscenza la lettera di Brunato. In pratica, con la sua risposta, a firma della responsabile dell'Ufficio anagrafe, dottoressa Angela Mason, il Comune «bacchetta» Enrico Brunato, emigrato in Canada a vent'anni, nel 1954, perché non avrebbe provveduto a comunicare al Consolato generale d'Italia a Toronto, alcuna informazione sulla sua vita oltreoceano, né la residenza, né il matrimonio. Ciò ha determinato in pratica la sua cancellazione dall'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, nonché la sua «sparizione» dagli archivi italiani e da quelli del Comune di San Giorgio di Nogaro. La conferma a queste affermazioni è giunta tra l'altro al Comune in parola anche dal Consolato generale d'Italia a Toronto, che il 23 agosto scorso ha fatto sapere, tramite fax, che Enrico Brunato «risulta sconosciuto», precisando inoltre che non è compito degli uffici consolari chiedere documenti alle autorità canadesi «per le vigenti leggi sulla privacy». A questo punto è comunque chiaro che Enrico Brunato risulta naturalizzato canadese e non più italiano. In pratica, se Brunato vuole cercare di ripristinare la sua posizione all'Aire del Comune di San Giorgio di Nogaro, deve agire ora presso le autorità consolari della propria circoscrizione in Canada. Da parte sua c'è stata evidentemente qualche distrazione di fronte alle ferree - ma inevitabili - logiche della burocrazia. Può sorprendere anche il fatto che una persona che rientra periodicamente nella terra d'origine non si renda conto di aver perso la cittadinanza italiana e che scopra all'improvviso di essere, per il Comune che gli diede i natali, inesistente o poco più di un fantasma. Qusta vicenda ci porta, in questa fase, a fare le seguenti riflessioni. La prima è che, probabilmente, Enrico Brunato è rimasto estraneo alla vita associativa friulana (non ci risulta essere socio della locale Famèe Furlane e non è abbonato al nostro mensile: Enrico, aiutati che Dio ti aiuterà!) ed è, quindi, stato tagliato fuori dal flusso d'informazioni che, comunque, arrivano attraverso quei canali sui vari aspetti della «condizione» di emigrante, facilitando l'adempimento di alcune normalissime procedure. Questo ci permette di ribadire un concetto che non ci stancheremo mai di ripetere: il libero associazionismo, nonostante i suoi limiti ed i suoi difetti, rimane l'unico reale ed efficace strumento di collegamento tra la diaspora e la terra di origine. Vi è un livello ed una qualità umana dei rapporti che nessuna, nemmeno la più perfetta, delle strutture burocratiche può soddisfare. La seconda ci permette di affrontare un argomento di estrema importanza per il futuro dei rapporti del Friuli con la sua diaspora: la necessità e l'urgenza di un'anagrafe dei friulani nel mondo. Già nel 1995, Friuli nel Mondo ha formalmente proposto l'istituzione, con tutte le dovute cautele di ortodossia metodologica, di un'anagrafe, articolata per categorie professionali ed aggiornabile, dei friulani nel mondo. In considerazione della sua forte rappresentatività, della capillare presenza dei Fogolârs in ogni angolo del pianeta, delle migliaia di abbonati al suo mensile e dei dati già in suo possesso, l'Ente chiedeva, anche, di essere incaricato della ricerca stessa.

Nonostante ripetute decisioni favorevoli prese dal Consiglio di amministrazione dell'Ermi, dopo cinque anni di vane attese, la formalizzazione di tale incarico è ancora da venire. Non solo, ma vengono ipotizzate ricerche la cui assurdità è stata abbondantemente e ripetutamente dimostrata. Il caso Brunato ed i suoi risvolti tecnico-burocratici ne sono l'ennesima conferma

IERI E OGGI

Due immagini dei coniugi Brunato lontane nel tempo.

Ricordo di Padre Sisto Pigani

Missionario salesiano in America Latina

Dal collegio San Giovanni Bosco di Santo Domingo ci è giunta notizia che in data 14 aprile è morto Padre Sisto Pagani, sacerdote salesiano che svolse il suo ministero sacerdotale in America Latina.

Padre Sisto Pagani nacque a Sclaunicco di Lestizza il 31 luglio del 1901 (era il sesto di nove fratelli) e all'età di dieci anni lasciò l'amato Friuli con la sua famiglia, che emigrò in Uruguay.

Studiò nella città di Montevideo ed iniziò il noviziato salesiano avendo per maestro Mons. Riccardo Pittini, originario di Tricesimo e con il quale era legato da parentela. Padre Pagani venne a completare gli studi di teologia a Torino, ove ricevette l'ordinazione sacerdotale il 10 luglio 1927, ma ritornò presto in Uruguay.

La sua passione per l'agricoltura l'aveva portato sin da chierico a specializzarsi in Scienze Agronomiche, tanto che nel 1928 fu nominato Direttore della Scuola Agricola Salesiana del «Manga», un grande complesso, vicino a Montevideo, frequentato da centinaia di ragazzi.

Per la sua esperienza nel 1948 fu chiamato da Mons. Riccardo Pittini (divenuto Arcivescovo di Santo Domingo) a fondare la Scuola Agricola Salesiana di MOCA, città della Repubblica Dominicana. In questo luogo subtropicale seppe portare molte innovazioni nelle culture agricole e nell'allevamento del bestiame da raggiungere risultati straordinari. Nello stesso periodo svolse la funzioni di Segretario personale dell'Arcivescovo (da anni colpito da una progressiva cecità) e seppe destreggiarsi con diplomazia nei difficili rapporti con il Governo militare del Gen. Truillo. Rimase vicino a Mons. Pittini sino alla morte

Padre Sisto Pagani.

avvenuta nel 1960 e ne raccolse le memorie. Successivamente passò ad operare nell'ambito di relazioni pubbliche dell'Ispettorato Salesiano delle Antille, dimostrando di essere dotato di una forte capacità organizzativa. Frequenti furono i suoi viaggi di lavoro in Italia e sempre trovava il tempo di fare una puntata in Friuli per rivedere la sua terra, i parenti e gli amici, e parlare in friulano. Nello stesso tempo si interessava di tutte le novità tecnologiche che poi portava in terra Dominicana per tenere aggiornato l'insegnamento nelle scuole salesiane. Intrattenne relazioni commerciali con aziende friulane e molte campane «fatis a Culugne» rintoccano ancora oltre oceano.

Fu sua l'iniziativa di far collocare all'ingresso della Scuola Materna di Tricesimo un busto marmoreo dedicato a Mons. Riccardo Pittini e di pubblicarne la biografia in un libro intitolato «El Pastor de los pobres y su mitra de plomo».

Leggeva con entusiasmo la «Vita Cattolica», il periodico «Friuli nel Mondo» e il bollettino di «Madonna delle Grazie», che negli ultimi anni della sua vita lo tenevano ancora legato al Friuli.

I parenti di Sclaunicco, di Tricesimo e di Codroipo lo ricordano per l'opera missionaria svolta ed assieme agli amici ed a tutte le persone che lo conobbero pregano per la sua anima generosa.

Bruno Traspadini

«Visite al barbe»

Diana e Sonia Casanova, residenti a San Daniele e qui ritratte assieme a mamma Mirella, si sono recate in Germania per una visita allo zio Lino. Da queste colonne lo salutano caramente e lo ringraziano sentitamente per l'ospitalità ricevuta.

QUEBEC - CANADA

Walter Del Mistro

Cavaliere della Repubblica Italiana

Importante onorificenza per il friulano Walter Del Mistro in Canada. Alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, Roberto Nigido, e del console generale, Clara Maria Bisegna, ha ricevuto nella città di Quebec le insegne di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Originario di Maniago, dov'è nato il 3 ottobre del 1912, Del Mistro risiede in Canada dall'ormai lontano 1939, dopo aver dapprima operato per otto anni in Francia, a Lourdes, nell'ambito dei rivestimenti di Lisieux. Arrivato in Canada ha trovato subito occupazione presso la basilica di Sainte Anne de Beaupre, Quebec, dove ha rivestito tutte le volte. Molto attivo è stato sempre anche il suo impegno dal punto di vista sociale. Durante la grande emigrazione del dopoguerra, infatti, aiutò molti nostri connazionali e corregionali a stabilirsi a Quebec. Negli anni '60 fondò l'Associazione Italo-Quebec, della quale assunse anche la presidenza, con grande responsabilità e disponibilità. Nel '76, infine, assieme ad altri friulani fondò il Comitato Pro Friuli, regione Quebec, che ottenne notevoli risultati e grandi riconoscimenti. Tutto questo suo lungo e continuo impegno gli è stato, come mostra anche l'immagine che pubblichiamo e che lo vede sulla destra, assieme all'ambasciatore ed al console generale d'Italia, giustamente e doverosamente riconosciuto.

L'UOMO E I TRASPORTI

Il tram Udine - San Daniele

"Alla vigilia del 2000 uno spaccato sintetico dei mezzi di trasporto usati dall'uomo e la loro evoluzione nel corso dei secoli. La strada, le vie d'acqua, le ferrovie e tutto ciò che nel tempo è servito per lo spostamento delle persone e il trasporto delle cose.

Su questo passato una breve riflessione e un raffronto sullo sviluppo dei vari sistemi avvenuti negli ultimi CINQUANT'ANNI, da quando i nostri emigranti per raggiungere le Americhe con i transatlantici impiegavano 10/15 giorni, oggi in aereo 8-9 ore, con il «Concorde» Parigi-New York in 3 ore e 45 minuti, tanto che all'arrivo l'orologio segna meno ore di quanto segnava al momento della partenza."

La preistoria

L'uomo per spostarsi ha sempre cercato di trovare forme e mezzi per accorciare le distanze e ridurre i tempi di percorrenza nonché alleviare la fatica, per il trasporto delle persone, dei prodotti e delle merci. Fin dalle origini l'uomo, camminando poteva spostarsi di tre/quattro chilometri in un'ora, quando non esistevano i mezzi di oggi per misurare le distanze e il tempo. Non esistevano vere strade, c'erano le piste e i sentieri per lo più seguendo il corso dei fiumi portando a spalle il necessario per sostenersi e per riposare.

L'uomo viveva di caccia e cacciava anche il cavallo, animale che esisteva sulla terra prima che comparisse l'uomo, venne addomesticato e utilizzato nonché usato come animale da soma che lo stesso uomo usò per il suo trasporto e per ciò che portava a spalle. Questo è ciò che i paleontologi hanno dedotto dallo studio dei fossili.

Del cavallo e della ruota si hanno notizie del IV e III millennio avanti Cristo, un esempio è la ruota di Ur dei Caldei, le cui figurazioni si hanno di cavalli che trainano carri da guerra in Mesopotamia, il più antico esempio trovato in Europa è quello di Mercurago in provincia di Novara del II millennio a.C.. Un altro mezzo di trasporto è stata la barca lungo laghi, specchi d'acqua e lungo i fiumi. Nel mare lo sviluppo delle prime navi da quelle egizie del XV secolo a.C., alle romane del I secolo, le così dette triremi, e alle più emancipate del VII secolo usate dai Vichinghi.

La strada è sempre stata la via di comunicazione e di conquista delle prime civiltà. I Cartaginesi e i Greci usavano i primi sentieri senza precisi tracciati che trasformavano in piste con sgrondo delle acque nei fossati laterali. I Romani, dagli Etruschi appresero la tecnica delle strade che tracciarono e lastricavano i tratti dove il fondo non si consolidava al passaggio dei carri, in altri casi inghiaiando fino alla larghezza di 16 piedi (m. 4.80) tracciando le famose vie consolari: Appia, Emilia, Flaminia, Aurelia e Salaria. Quando cadde l'Impero Romano d'Occidente c'erano migliaia di chilometri di strade, uno sviluppo che collegava tutto l'Impero a Roma, ma dopo la sua caduta è venuta a mancare la loro manutenzione e lasciate in abbandono sono state ridotte a viottoli o sprofondate.

RUOTA

Macchina creata dall'uomo; non trova riscontri in natura. Diede origine allo sviluppo dei trasporti ed è l'elemento fondamentale della maggior parte delle applicazioni meccaniche.

RUOTA DI UR IV millennio a.C. — MERCURAGO XV sec. a.C. — EGIZIA XV sec. a.C. — ASSIRA VIII sec. a.C. — GRECA VII sec. a.C. — GRECA VI sec. a.C. — ETRUSCA VI sec. a.C. — ETRUSCA V sec. a.C. — ROMANA III sec. a.C. — SPAGNOLA XIII sec. — GERMANICA XIV sec. — antica ruota FALCATA — antica ruota DEL VASAIO — antica ruota DENTATA — PER LOCOMOTIVA — PER BICICLETTA — PER AUTOMOBILE

Strade e Vie d'acqua

Dopo questo sguardo nell'antichità, facciamo una comparazione con quanto è stato lo sviluppo stradale e di tutte le vie di comunicazione in questi ultimi due secoli. All'inizio dell'800, con la presenza dei Francesi di Napoleone, anche in Friuli sono rimasti i segni di questa presenza in diversi tracciati di strade. Si è detto in più parti che gli ingegneri di Napoleone prevedevano le strade del domani, avendo come principio che la strada ha sempre portato sviluppo, civiltà e progresso, un esempio in Friuli è la «Stradalta» che collegava Passariano a Palmanova, la Napoleonica di oggi.

Dopo il Congresso di Vienna-1815, che assegnò all'Austria il Veneto compreso il Friuli, si verificò una grave crisi, era allora Ministro degli esteri il famoso statista Metternich, il quale per superare la crisi diede l'avvio - nel 1817 - ad una rete di nuove strade, dando lavoro a migliaia di persone, strade con ampia sede e lunghi rettifili che ancora si possono osservare nella nostra zona: la Fagagna - Majano - Osoppo - Gemona; la Fagagna - Rodeano - Carpacco; la Codroipo - Campoformido - Udine; la Coseat-Taboga e le diverse dette di «Alemagna», tutte strade che permettevano il collegamento fra i centri con carriaggi militari e trasporto di vari materiali e merci, carrozze, corrieri e postiglioni, favorendo e sviluppando ogni forma di trasporto su strada di persone e lo sviluppo del commercio in tutto l'Impero Austro-Ungarico.

Con lo sviluppo della caldaia a vapore del francese Denis Papin e la sua applicazione, sono stati modificati i sistemi di propulsione delle imbarcazioni, dai remi e le vele alla macchina a vapore che muovono le eliche delle navi e piroscafi che solcavano i mari. All'interno hanno preso lo sviluppo le vie d'acqua, realizzando canali artificiali, in particolare nelle zone pianeggianti della Francia. Importante è stato il «Canal du midi» che collega Bordeaux e il Mediterraneo di Km. 395; il «Mittelland» dal Reno al Danubio di Km. 150; il «Canale Stalin» fra il Mar Bianco e il Baltico di Km. 227 e diversi altri di minore lunghezza. In queste vie d'acqua venivano usate chiatte e barconi trainati dalle banchine con cavalli. Per accorciare le distanze vanno citate le opere ciclopiche dei canali navigabili che collegano gli oceani e i mari, primo fra tutti il canale di Suez di Km. 161, dal Mar Rosso al Mediterraneo (1859-1869); Canale di Panama di Km. 81 che collega l'oceano Pacifico all'Atlantico (1881-1914) superando notevoli dislivelli sfruttando un sistema di «chiuse"; Canale di Corinto Km. 6,345 tagliato nella roccia (1881) e quello di Kiel di Km. 98 inaugurato nel 1895.

Le ferrrovie

Dopo questi riferimenti alle comunicazioni via acqua con le imbarcazioni, l'800 è stata l'era dello sviluppo delle ferrovie utilizzando le macchine a vapore, erano già state utilizzate le strade di ferrate nelle miniere dove i carrelli venivano trainati da cavalli, è stata l'applicazione della macchina a vapore di George Stephenson inventore della prima «Locomotiva» nel 1814, inaugurando nel 1825 la prima ferrovia inglese con trazione a vapore, la Stockton-Darlington di Km. 40. In Italia il primo tratto di ferrovia è stato dai Borboni nel Regno delle Due Sicilie, la Napoli-Portici nel 1839 lì Km. 7,640 - da questo primo esempio della metà dell'800 e a cavallo di questo secolo, tutte le nazioni d'Europa si dotarono di una fitta rete di ferrovie perfezionando e costruendo locomotive sempre più potenti e veloci.

La stazione di San Daniele da una cartolina dei primi anni sessanta.

Nella nostra realtà friulana lo sviluppo della ferrovia iniziò già sotto il dominio austriaco del Veneto, e in questo periodo è stato costruito il ponte ferroviario che collega Venezia alla terraferma nonché la Udine-Pontebba-Tarvisio. Dopo il passaggio del Veneto e del Friuli all'Italia nel 1866, anche nella nostra Regione sono fiorite, le linee principali Udine-Venezia; Cervignano-Venezia; le secondarie Udine-Cervignano, Casarsa-Portogruaro, Casarsa-Pinzano-Gemona, ultima in ordine di tempo la Sacile-Pinzano-Gemona e la Udine-Majano mai stata «armata» e su gran parte del suo tracciato è stata realizzata la strada provinciale «Osovana».

Da queste indicazioni riferite alle più importanti linee ferroviarie che in un primo tempo sono state realizzate da importanti società private, nel 1905 passarono tutte alle Ferrovie dello Stato, e se i collegamenti fra le varie città verso la fine dell'800 erano una realtà, i centri minori si sentivano isolati ed anche questi ravvisarono l'opportunità di collegarsi alla città con ferrovie minori, la Udine-Cividale e la Carnia-Tolmezzo-Villa Santina, gestite dalla Società Veneta, nonché le tranvie: prima la Udine-S. Daniele e poi la Udine-Tricesimo-Tarcento.

A questo punto la nostra attenzione è rivolta alla «Tranvia a vapore Udine S. DanielÈ', una realtà che conosciamo e della quale tutta la zona collinare ha beneficiato.

Giovanni Melchior
(1 - continua)

Sognare in friulano

di Ermes Disint

Sì, sogno spesso, quasi sempre. Gli esperti in materia affermano che sognare fa bene e, per quanto mi riguarda, ne sarei felice.

Essi, gli esperti, definiscono il sogno come un fenomeno psichico particolare verificantesi durante il sonno e dovuto ad un indebolimento della coscienza nonché all'attivazione dei processi psichici inconsci. Troppo complicato tutto ciò, troppo difficile poter comprendere, il perché di questo prolungamento inconscio di vita, talvolta immaginaria ed irreale, che spesso mi accompagna durante il sonno. A questo punto preferirei accostarmi alla mitologia greca la quale personalizza il sogno di un piccolo genio inviato, ad un mortale, da una divinità quale messaggero della sua volontà o dei suoi consigli.

Tarcento, Segnacco: Chiesetta di Sant'Eufemia.

Sì, preferirei quel piccolo genio anche perché mi sembra che, stando ai miei sogni, egli abbia qualcosa e che vedere con il nostro Friuli.

Ritornando ancora agli esperti, leggo che il sogno si verifica cinque o sei volte per notte nella fase paradossale del sonno e che le immagini e le sensazioni sfuggono a qualsiasi controllo razionale.

Sarà così però preferisco ancora la mia divinità sconosciuta che si scomoda molto spesso per inviarmi, nottetempo, quel piccolo suo genio.

È molto che manco dal Friuli, quasi quarant'anni, forse più, però con quella terra, dove fortunatamente nacqui, ho sempre mantenuto un costante rapporto diretto, prima con i miei familiari ed ora, purtroppo, con il solo ambiente.

Il sogno mi aiuta in questo perché, molto spesso, mi ritrovo tra i miei lassù, rivedo quelle colline, gli amici di un tempo ormai lontano, mi riaggancio a fatti ed a particolari momenti nella bella Tarcento di tanti anni fa. Perché non dovrei preferire quel mio genio notturno che mi aiuta a non dimenticare le mie origini, a rivedere i volti di persone care, ormai scomparse e forse vicine a Dio, a riprendere coscienza di vecchie motivazioni legate ad un ambiente sano e coerente, a parlare la nostra madre lingua anche se alle volte, lo ammetto, con personaggi friulani forniti mi dalla fantasia?

Ti ringrazio genio, ringrazio anche le divinità sconosciute che mi aiuti a rivivere, seppure in sogno, i momenti più belli trascorsi in quell'indimenticabile mondo friulano ancora carico di serenità e di tanta voglia di fare.

Sì, io sogno spesso, quasi sempre: sogno in friulano.

La dure cjadene des monz Musi
si contrapon al dolz paisaz des cuelinis,
indulà che si cjàtin ancjmò lis culturis tradizionâls e
indulà ch'al domine il morâr,
consideràt l'arbul simbul dal Friûl.

(Da Cjasis Furlanis)

IL CONSORZIO UNIVERSITARIO DI PORDENONE

OCCASIONE DI SVILUPPO DA NON PERDERE

di Nico Nanni

Si chiama «Consorzio di Pordenone per la Formazione Superiore, gli Studi Universitari e la Ricerca», molto più semplicemente è noto come «Consorzio Universitario», operante nel capoluogo del Friuli Occidentale dal 1992. Le sue finalità sono quelle di favorire e sviluppare l'insediamento di facoltà e di corsi di laurea e di diploma universitario, di corsi di perfezionamento e specializzazione, di centri di ricerca e di studio; di concorrere all'individuazione e alla fornitura dei beni strumentali necessari ad avviare e a incrementare quei corsi; di provvedere alla istituzione, al finanziamento e alla gestione di corsi, seminari, laboratori, di centri e istituti di ricerca, di scuole a indirizzo sociale; di promuovere e finanziare programmi di ricerca collaborando con centri e istituti nazionali ed esteri, con laboratori e poli di ricerca, con le Università.

Del Consorzio sono soci fondatori il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Pordenone, ne sono soci attivi vari organismi fra cui l'Unione Industriali, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, il Collegio dei Ragionieri della Provincia di Pordenone, l'Ente Fiera, mentre altri soci pubblici e privati stanno aderendo.

Dopo un avvio non facile - come tutte le cose nuove - il Consorzio si è dotato di un «campus universitario» ubicato in via Prasecco, nel quartiere pordenonese di Borgomeduna; in esso - 3.300 metri quadri coperti - vi si trovano tre aule magne, 13 aule di docenza, un'aula-laboratorio per la docenza informatica, un'aula con collegamento in teleconferenza, la biblioteca, una sala riunioni, due laboratori informatici avanzati, le segreteria distaccate delle Università di Trieste e di Udine, gli uffici del Consorzio. Al Villaggio del Fanciullo, sempre a Pordenone, è invece ubicata la sede per il corso di Diploma Universitario per Infermieri, mentre in prospettiva - comunque dopo il Giubileo del 2000 - il Consorzio potrà usufruire anche di Villa Carinzia (adiacente al Campus di Via Prasecco) destinata dalla Provincia di Pordenone (che ne è proprietaria) a sede di attività universitarie.

Nell'anno accademico 1998-1999 gli studenti iscritti nei vari corsi sono stati 958; la stima per il 2000-2001 è di 2.500 iscritti: da qui l'impegno del Consorzio per nuove strutture didattiche, di servizio per gli studenti (fra cui la mensa), per i docenti e per gli uffici.

Attualmente a Pordenone sono attivati in collaborazione con l'Università di Udine i Diplomi Universitari (le cosiddette «lauree brevi» triennali) in Ingegneria meccanica, in Economia e Amministrazione delle Imprese, quello già citato per Infermieri e il Diploma per Tecnici Audiovisivi e Multimediali. In collaborazione con l'Università di Trieste sono attivi due Diplomi Universitari (sempre triennali) in Servizi Sociali e in Ingegneria Logistica e della Produzione e il corso di laurea in Giurisprudenza (in teleconferenza). Sono poi in preparazione numerosi altri corsi, tutti studiati in stretta attinenza con le esigenze di personale specializzato di aziende locali o aperti a quei settori che oggi appaiono maggiormente in espansione rispetto a nuove possibilità lavorative.

Ma il Consorzio è impegnato anche in altre aree di attività: fra questi il Centro Studi Storici del Friuli Occidentale e, soprattutto, il Polo Telematico e Multimediale per il Triveneto «Giulio Camillo», volto alla realizzazione di corsi informatici e multimediali

post-laurea e di aggiornamento professionale di elevato profilo, al quale aderiscono e collaborano l'Università di Udine, l'Insiel Spa e il Craf (Centro di Ricerca e di Archiviazione della Fotografia) di Spilimbergo-Lestans. Tra i progetti formativi in atto, oltre al Diploma Universitario per Tecnici Audiovisivi e Multimediali, anche l'"Ikons Centre» (Museo digitalizzato della fotografia e della storia fotografica europea), progetto approvato e cofinanziato dall'Unione Europea, per il quale collaborano istituti internazionali di fotografia.

È interessante notare come un settore così avanzato sia stato intitolato a un personaggio «antico": Giulio Camillo. Nato a Portogruaro nel 1480 e morto a Milano nel 1544, Camillo studiò a Padova e a Venezia, insegnò a San Vito, Pordenone, Udine e all'Università di Bologna, frequentò in Francia la corte di Francesco I, fu tra i fondatori della pordenonese Accademia Liviana, promossa dal condottiero della Serenissima Bartolomeo D'Alviano. Oggi viene ricordato come l'ideatore del «Teatro della Memoria», macchina nella quale gli studiosi identificano un proto-computer, essendo essa impostata secondo una metodologia di «organizzazione della conoscenza» (per chi volesse saperne di più su questo argomento e su Giulio Camillo segnaliamo l'interessante lavoro dello studioso friulano Mario Turello, autore del volume «Anima artificiale. Il Teatro magico di Giulio Camillo», Aviani Editore).

Il Consorzio Universitario di Pordenone, insomma, con tutte queste iniziative ha posto le basi concrete per uno sviluppo degli studi universitari in una zona, quella del Friuli Occidentale, finora marginale rispetto a possibilità di studio. E, quel che più conta, lo ha fatto senza creare ulteriori, inutili e dannosi doppioni. Per Pordenone e la sua provincia si tratta di un'occasione di sviluppo culturale che va mantenuta e irrobustita: per fare ciò, oltre agli aiuti pubblici serve però anche la convinzione del mondo economico locale, che deve sostenere la «sua» università. È quanto il Consorzio si attende.

GUIDA AL BUON VIVERE IN FRIULI

NOVEMBRE

Artegna (UD)
Festa del Purcitâr

All'ultima decade del mese è dedicata una e vera propria festa del mestiere del «purcitâr» (norcino), all'insegna dell'assaporare e scoprire, ma soprattutto vivere, l'antica tradizione friulana.

Per informazioni 0432 987016

Gorizia
Fiera di Sant'Andrea

È una fiera molto antica, tra le ultime della stagione, che propone i frutti e i prodotti del nuovo raccolto. Mostre agro-alimentari, stand gastronomici, giochi popolari, mostre d'artigianato, avvenimenti culturali, sportivi e musicali allietano la fiera che si svolge generalmente tra la fine di novembre e i primi di dicembre.

Informazioni 0481 535415

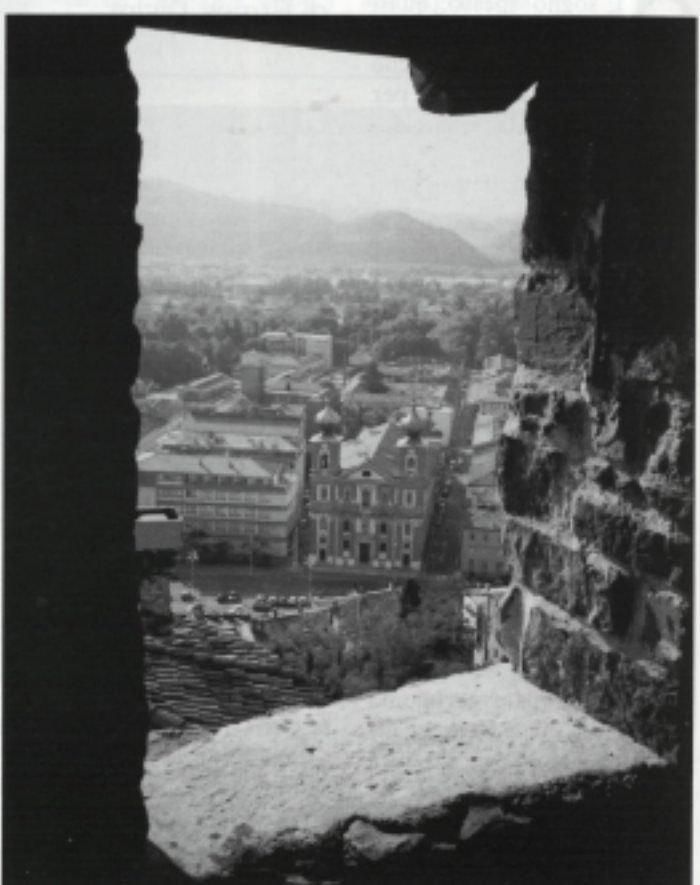
Romans d'Isonzo (GO)
Fiera di Santa Elisabetta

Per il giorno 19 grande sagra con stand gastronomici in cui vengono arrostiti tacchini giganti.

Per informazioni 0481 966911

Udine
Sagra di Santa Caterina

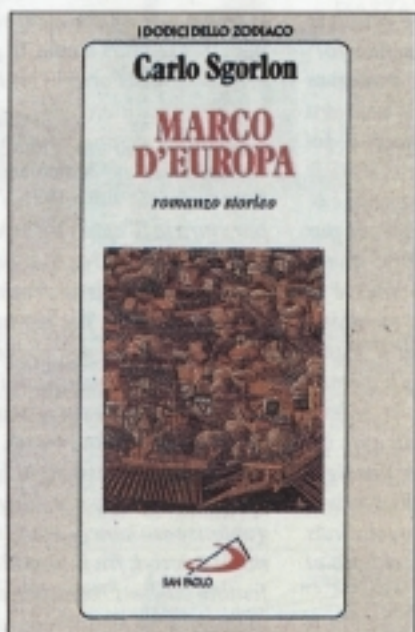
La piazza Primo Maggio si riempie di festa, allegria, giochi, folklore e bancarelle per l'antica fiera dedicata alla Santa. Altre manifestazioni vengono organizzate nello stesso periodo.

Ufficio Turistico 0432 504743

MARC D'EUROPE

Romanç storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(58)

In Europe l'esercit francès al jere di gran lungje il plui fuart e il plui periculôs. Lu veve tornât a organizâ il marchês Louvois. La promozion dai uficiâi no vignive plui fate daûr il nivel de nobiltât, come une volte, ma secont il merit pandût in batae. Cumò, un al podeve fâ cariere ancje se al jere pûar. Chel francès al jere un esrcit ben preparât, cun cirche dusintemil omis, tra chei che a combatevin e chei de sussistence. Al jere alenât unevore ben, cun tantis vueris pusticis, che a sostituivin chês veris. A jerin lis grandis manovris. Al jere simpri pront a combati.

Un altri grant militâr, il Vauban, al veve invecit creât un cuarp une vore atîf di soldâts vuastadôrs e dal gjenio. Cun di plui al veve progjetât diviarsis machinis di vuere par jentrâ subit tes fuartecis. A Kara Mustafâ, chest esercit, cussì perfet e potent, i dave fastidi e lu preocupave une vore. Al saveve ch'al podeve olsâ tant, ma ancje di no podê pratindi dut. Difat, nol varès mai olsât atacâ l'Europe orientâl se nol fos stât sostignût dal Re Sole, il monarche plui odeât dal continent vieri. Kara Mustafâ al saveve che il re di France lu varès judât fintremai che a saressin stadis fatis fûr lis difesis dal imperadôr e dai siei aleâts. Podopo, il re di France al varès scugnût combati in Europe nome i turcs. A chel pont, però, si sarès sveât dal sio sium di paronance, ma al sarès stât masse tart. Nostra Signora di Parigj e sarès deventade une moschee maometane. Kara Mustafâ nol tignive in nissune considerazion, invecit, l'imperadôr Leopoldo I. Lu ritignive nome un frutat une vore religjôs. Aromai, i siums di Kara Mustafâ no vevin plui confins. L'Europe e sarès deventade un continent turc. Ce che nol jere rivât a fâ Gengis Khan, che al jere deventât paron di dute l'Asie e di miege Europe, e dopo il Tamerlan, lu varès fat lui, Kara Mustafâ, e cussì l'Europe si sarès ricuardade par mil ains dal gran vizir. Maomet IV al podeve stâ a pierdi il so timp, zuiant di scacs cui siei cjastradins, rodolantsi sui tapêts dai harems o scorsant i airons tai palûts de Donau, stant che la cjace no i plaseve, tant ch'al oleve. Il sultan al jere nome un simbul, il vêr paron al jere lui. E il Re Sole, chel stupidat, al lavorave par lui, ven a stâi che al nudrive in cjase il leon che lu varès sfulminât. In Polonie al paiave bielis pensions par che e vignìs fate une pulitiche filofrancese. Al crodeve di vê in man Janos Sobieski III ancje parcè

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

che la sô femine, Marie Casimire d'Anquiem, e jere une ristocratiche francese.

Luigi il Grant si sintive di vê la Spagne za in sachete, parvie che la femine di Carlo II e jere sô gnece. Cui siei complots che al faseve tal scûr, parvie che al sustignive, apont, che il Re Sole nol podeve fâ la sô pulitiche che tal scûr, si considerave un pôc il marionetist di dute l'Europe. Al lavorave in maniere diplomatiche par lassâ bessôl il pûar Leopolt.

In sostance Kara Mustafâ e il Re Sole a cultivavin il stès progjet, venastâi chel di liberâsi di ducj i nemîs midiant l'aleât, che al sarès stât fat fûr, une volte deventât aversari, par ultin. Al jere il sium di une ambizion spropositade di dôs personis che a sintivin za rivâ tes busis dal nâs l'odôr di un trionf european.

Une vore diferentis a jerin lis sensazions di Leopolt che, isolât come che al jere in Europe, si sintive, tra il Re Sole e Kara Mustafâ, tanche une surìs tra doi gjats plens di fan.

Une gnot al fasè un sium. Si cjatave intun palaç, salacôr la Hofburg, o salacôr chel di Linz. No lu ricognosseve. Al jere il so palaç, ma i pareve di no sei mai stât, o che al fos un edifici ancjemò di finî, che al esisteve nome te sô fantasie. Dentri al sintive la risonance di une fieste che e jere apene stade fate.

Lis sioris no jerin parceche no si cjatave intun palaç, come che i someave prime, ma intune fuartece, che nol rivave a ricognossi.

Ma indulà erino i difensôrs? No jerin. Al jere nome lui, l'imperadôr, ma al jere bessôl, e i siei pàs, sul paviment dai salons vueits, che no vevin dentri plui nissun mobil, a jerin une vore sunorôs. Cuissà parcè, par un moment al veve vude come la sensazion che al fos presint il Pape, ma nol jere nancje chel. Dal rest parcè mai varessial vût di sei il Pape intune citât-fuartece, une Festung, intun pont imprecisât de Donau? Il Pape al veve di stâ a Rome, chel al jere il so lûc e la sô citât.

Salacôr, si stavin fasint viodi in lontanance i nemîs, parceche laiù si rivave a viodi une lungje fasse di fun e di polvar, che a podeve sei stade jevade sù nome dal galop di miârs di cjavai...

Chest sium al veve vût il podê di rindi plui cunvinte cualchi idee dal imperadôr, di dâur une vere sostance. Lis ideis e lis sensazions a àn lis lôr lidrîs te part plui scure de anime umane. L'idee fondamentâl e jere che l'imperi asburgjic al jere ae vilie di une vuere e che l'esercit turc al stave par fâsi indenant cul flôr flôr des sôs fuarcis. Il palaç, che nol jere un palaç ma une fuartece, al jere un simbul de vuere e de necessitât di difindisi, parceche il pericul al jere dongje. Bisugnave jemplâ subit la fuartece di difensôrs. Bisugnave mobilitâ lis fuarcis cristianis, ducj i esercits dai Lander aleâts, parceche une robe e jere sigure, anzit unevore sigure, i turcs a stavin par atacâ il cûr stès dal Imperi, venastâi Viene. Se a concuistavin Viene, l'Imperi al jere piardût e l'Europe e sarès stade in man dai turcs. Al veve reson Marc d'Avian, bisugnave tornâ a fâ nassi il spirt di Lepanto. Il Pape Innocenzo XI, cu lis sôs risorsis finanziariis e cu la grande considerazion che e veve la Glesie, al jere dal sigûr cun lui. Ma, prime di dut, bisugnave creâ un esercit aleât e tornâ a meti in pins la Lega Santa. Tant il Pape che l'imperadôr a scomençarin a fâ apèl a ducj i princips cristians. Lis rispuestis, però, a jerin pocjis e sul principi ancje la Polonie e jere pôc convinte. Janos Sobieski al someave disinteressât al problema dai turcs, fintremai che nol capì che il Re Sole al jere interessât a meti lis mans ancje sul so paîs. A Sobieski, alore, il Re Sole i someà tanche il re dai tradiments e dal dopli zûc.

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

MI VISI ...

«Ch'o jeri frut, mi visi ...
a contâ ogni tant mi cjati ai fîs.
A sàltin fûr, alore
pescjadis tal mâr grîs
dal timp passât, sgarfant in te memorie,
simpatichis figuris di une storie
che ormai il «benstâ» di vuè al à scancelât.
O viôt cussì, la joibe di matine,
(triciclo, plere, gome e damigjane),
puntuâl a passâ l'omp de varechine
e berghelâ ogni tant la marcanzie
megafono fasint cu la sô plere ...
Istes cul so triciclo, il pezzotâr,
vosant vignive sù, dilunc la strade:
"Vues, pezzos, piels di cunin!"...
E il «tuttofare» gùa-ombrenâr
-la bici trasformade tune farie
cu la muele e l'incuinut
e sistemade tun cjanton da l'arie-
fuarfis a uzzâ e curtis;
e nô canais torvie
il sglipignâ par viodi des faliscjs!...
La femenute, po, de Val Celine
-scarpez, cjalzis di lane-
l'idèe mi dave propit de befane:
pleade come un venc, cjamade a plen
sot de cosse cu lis sedons di len!...
E ancjemò l'istât il gelatâr,
e l'omenut dai petorai l'unviâr; ...»
Ma al è dibant contâ, che no capissin
un mont che nol è plui, che nol è il lôr.
La zoventût di vuê, sì, ti rispiete;
ti scolte, salacôr ...
Po a van a fâsi un gîr
cu la scufe e la musiche in sachete!

OTUBAR

Come paveis di viarte
suturno svual di fueis fûr dal balcon
al prin soflâ di bore. Une frescure
gnove e scorfèe la matine muarte.
Palide la zornade
a combati la gnot no rive adore:
tal sgrisulâ de sere
cole strac a mont un soreli in bore.

Luìs Mestron

Sagra de San Jacu a Cordenons

di *Tilio Manfrin*

Ancia stu an a è stada fata la sagra; a nol è manciàt nuja, gnancia la ploja. Sti braus zovins àn metût zù la piantaforma par balâ, àn preparàt al palcu cu li' lucis par ciantâ e sunâ, àn preparàt li' tolis par mangiâ polenta e cuosta, polenta e formai, patatis fritis che ormai a no màncin mai in nissuna ocasion; fin pecadu ch'a dòprin al Ketchup, una salsa de pomodoro che i fiuòi a la metaressin ancia tol cafelat. Al culumiel de San Jacu al à la sò bandiera (a lu clàmin emblema o gonfalone); al è un luf, parsè che 'na uolta un puòc pin sù de la glesia a era la riva lovera, la riva dei lufs; uòi a eis 'na biela strada, largia, plena de bieli' ciasis nuovis cun tant de giardin. 'Na uolta a San Jacu a era la pompa de l'aga; uòi al è un pàl de la luce e 'na rotonda par no fâ scontri cu li' machinis. A erin li' bandierutis de traviars de la strada, al litratu del luf ch'al parla cu la luna (emblema de san Jacu, secondu i studious de storia local) e dentri al curtif de Vivian àn zojat a li' balutis, granc e pissui, un zuogu tornàt de moda par l'ocasion de la sagra. Al zuogu de li' balutis a lu àn vulùt i organisadours dei festegiamins e a l'àn induvinada; se nol fuòs vignùt ora de sena, a saressin anciamò davour a zojâ. San Jacu al à la furtuna da jessi un puoc four de man del paeis, ma al resta nostran e tacàt a li' so usansis pi vecis e pi bielis. De chel ch'al era a nol manciava nuja; forsi a è l'ultima sagra, come una uolta. Colcossa al manciava: la cuarda su la piantaforma par dividi i balarins ch'a àn da pajâ al belget; uoi a bàlin a gratis; la cucagna, la granatina e i bussolai plens de polvera e li' barachis, Luti patanostri, al ciampanar, ma uoi li' ciampanis a van a eletricu... Zent de Cordenons in Argentina (Ernesto de l'Onger, Renato Ostan e Ernesto Ostan, Eligio Del Pup, Romanu Gardoniu, Elido e Davide Scian, Vincenzo Della Ragione, Arzilio Quarin, Cristina Romanin, Pasqua Raffin, Orazio Martin, Dante Poletto e Dante Endrigo, Gilberto Bianchet, Ermes Bidinost) e in dut al mondu, ve saludi e ve ricuardi sempri, e speran che la sagra de San Jacu a ne fai tornâ par 'na dì chei de 'na uolta.

(Furlan di Cordenons)

Chiesa di S. Giacomo (opera di Giovanni Centezzo).

NELSO TRACANELLI E LA CORALITÀ DEL VIVERE

«Plantis, bestiis e rissetis da la Bassa»

Il Nelso...

di *Arturo Toso*

Il Nelso scrittore maturo nella sincerità espressiva è qui originale con un contenuto affascinante di sapiente dosatura ironico-satirica, candido ed incisivo, colto e popolare, vivo di dignità letteraria e linguistica, burlesco e mordace, classico e pagano, moderno di biblica saggezza e antico d'indistruttibile fede nella natura, nelle cose, negli uomini.

Una pianta al giorno dall'aglio alla zucca, dall'anguria alla vite, dal melo alla rapa, un mese di ricordi, di spunti, di analogie, di trasposizioni letterarie, di fantasia e di storia. Storia delle piante che è poi quella quotidiana dell'uomo, della sua bella commedia in questa terra, dove le licenze danno sapore morale all'invenzione poetica sempre adeguata al mondo contadino, alla friulanità, agli intelligenti, equilibrati, reali, inimitabili calore e colore dell'universale e particolare terra dell'Autore.

Basta rileggere l'inizio del Ciliegio per confermare che Nelso è scrittore dei più dotati e completi.

L'anima pensosa del Friuli trova nel vernacolo una forza salace, ilare e giocosa. Nelso ride di se stesso e di tutti e dà alla sua gente la grazia di ridere di se stessa.

Gli siamo riconoscenti per averci riportati i proverbi, gli usi, le tradizioni, i costumi della nostra infanzia, comuni all'Alta e alla Bassa, prova dell'identità etico-culturale e del gusto di non lasciarsi sopraffare.

La sapienza agricola e terapeutica popolare non è finita quando riscopriamo l'antichissima utilità delle piante.

La terapia non va soltanto intesa nel senso ingenuo per la salute del corpo: quella di Nelso va proprio al cuore liberandolo dagli inghippi letterari e disponendolo alla favolosa vita dei frutici che ritmano i magici momenti delle stagioni.

Perfino Cristo si è servito della vite per le Sue simbologie e del vino per acquisirlo a Suo sangue.

Quanti significati — anche per gl'intenzionali accostamenti lessicali — hanno le piante, nobilissime creature viventi ed eloquenti per la filosofia dell'uomo!

Nelso ci fa sentire più felici e nuovi: c'insegna che il senso panico è meno illusorio delle manipolazioni seriose dei furbi; pur lasciandoli intatti, decanta i miti della tradizione scritturale dal loro abuso pedagogico che per troppo tempo non ce li aveva fatti assaporare nella fantasiosa loro bellezza popolare.

Se invece di una mela Adamo e 'na sierta Eva avessero mangiato una pera quale sarebbe la storia?

Sempre la stessa sembra suggerire l'Autore che ha capito che l'ieri e l'oggi fanno i conti con l'eterno dove uomini e piante si scambiano servizi, sono cuori e intelligenze che dialogano, si sostengono, si comprendono, vivono e muoiono per riprendere domani i loro simboli e l'ironica pazienza quotidiana.

"Quant ch'a si batièva, — cosi nel Frumento — tornant viars cjasa, 'a si deva un panèt al prin frut ch'a si scuntreva».

La coralità del vivere è ben superiore all'egoismo economico e tecnologico: per essa il contadino è generoso maestro di civiltà che è tale quando — come in Tracanelli — la parola, lo scritto, la lingua ed il linguaggio non hanno fratture scolastiche, ma sono sinceri, continui, identici nella sostanza e nella forma come sincere, amiche sono le piante che danno vita, anima e nutrono il sangue.

(Da Smicjadis, Rissetis da la Bassa - Ribis, Udine, 1984)

Se ch'al mi à dit il vint...

I erin sot i Sans, quant chi i contadins, contens di vê vindût la blava e di vê finit di samenâ il forment, a' spetevin di da di man ai spinei par controlâ se l'ua'a era stada di peraula; quant chi li' feminis'a gjavevin sanc a li' ocjs par meti li' piturinis sot gras, e a' tirevin il cuèl ai polassons par sgnacâju tai congelatôrs; quant ch'il gua al veva il siò bon sè fâ par daj il fîl ai curtis dai pursitârs; quant chi i fioi, spetant li' castignis, a' si contentevin da li' patatis merecanis, e il burin 'a j deva dovôr a li' fueis coladis par intropâlis sul or dai fossai par tigni netis li' stradis; quant ch'al ti riveva dai ors l'odor dai flors distinâs al simiteri a recuardâti chi dut al finis...

Al era propia chel timp e jo, il bavar da la spolverina tirât-sù a cujarzimi cadopa e orelis, li' mans in scarsela, ogni tant 'na presa di macuba par rinfrescjâmi li' ideis, sot da la luna chi ogni tant 'a spariva dovor di 'na pissula nula par torna subita a fa bossi, cu la calma, un pas adès e un dibòt, chi la cjasa 'a nol mi la varès partada via nissùn, 'i smicjevi, sot di che curiosona di luna, i arbui nus e crus, li' puoris arbis secjadis. Parsè — i mi soi dit — no scrivi alc encja di lor, coma ch'i vevi za fat par li' bestiis?

Siart ch'i no varessi piardût timp a fevelâ dai pins za prons par entrâ ta li' cjasis o par jessi inflochetâs di nastros e di balis lusintis pa li' fiestis di Nodâl; nè i varessi spindût 'na peraula pal vert dai orârs, e, par rispièt, i no varessi dît nuja nencja dai ciprès chi, da la loro altessa, a' scangin il tramont da la vita.. ma di altris i varessi dît, i varessi scrit. E cussì, pena rivât a cjasa e liberât dal gabàn, sensa nencja senâ, 'i mi soi mitût a scrivi, fra il tontonâ da la femina ch'a mi recuardeva chi la mignestra 'a si disfredeva e chi ches a' no erin oris di metisi a scarabocjâ, e ch'al era rivât il moment di meti il cjaf a riva, ch'i vevi za la barba blancja e no podevi pi permetimi di zî in buzaris, e ch'a era stufa di jodi ch'i pensevi doma chi par me... e no vi disi il rest... I mi sintivi il bersali di 'na mitraja tant chi, tal sielzi li' plantis... e tatatà... tatatà... tatatà... li' rosis a' si son messedadis cu li' urtiis, i pomars cui cocumars e i melons cu li' sucjs!...

Zut a durmi, i mi soi insumiât ch'il vint al era penetrât ta la me cjamara passant par 'na sfesa dal barcòn, e dovor di lui, squasi fantasimis, ta la ponta dai peis.. pardòn, da li' radis, trentaun plantis fra grandis e pissulis; trentaun plantis par trentaun zornadis.

Il vint, sbrissant sot da la pieta dal nissôl, al mi veva fat ghiti ta li' orelis e po, fevelant da li' plantis, a 'mi 'n veva contadis di ches cul pel, cul ordin di scrivilis.

— I podiju conta ta la peraula? I lu farâtu?

— Sì!

— E alora, mandi! E se ti às bisugna, clamimi!

Eco, jo, fedèl a la peraula, i âi sercjât di scrivi sè ch'al mi à dît il vint. Se li' contis a' vi plasin, nuja sè dî; e, se volès save alc di pi, domandelu a la me femina chi di chê sera, e cui sa il parsè, 'a no fa altri chi sgarzea!...

Figâr

(*Ficus Carica* L. *var. sativa*)

Dal figâr 'a ni fevela za la Bibia recuardant chi chel puôr diau di Adamo e chê stupidina di Eva, dopu vê mangjât un milùs improibît, a' si son scundûs la vergogna cu 'na fuea di figâr.

Se vessin, invessi dal milùs, mangjât un fic, magari ancora cul lat, 'aj podeva vignîj la bocjara, ma nissùn 'a ju varès scjassâs via e nun 'i staressin 'na vora miôr.

Ma beromai chi li' robis a' son zuadis cussì, santa passiensa, e contentinsi di sta planta ch'a cres un puc par dut e 'a no à bisugna di nissùn tratament: basta dispedâla un puc ch'a no zedi massa alta e, quant ch'a è la so stagjòn, tirâ-zu prima li' bolis e po i fics.

Al è cui ch'al si rampeèa sul figâr coma un gjât e al spassisa pai brancs, ch'a son creni, sensa temansa; cui ch'al usa 'na scjala e cui ch'al si contenta di 'na glova di cjana cargana: l'important al è rivâ i fics, metiju ta 'na zea e po mangjaju cu la scussa o spelas, mai lavas, chi i fics a' no son amis da l'aga e encja dopu 'na ploja 'a scuin speta ch'a si suin prin di tiraju-zu.

A' son di setanta tipos e a' podin vivi encja par miârs di ains: 'a ni lu pant Omero ta la so Iliade, e i Romans, se 'i vulìn crodij, a' ni àn lassat dît chi dongja al Palatin un figar al veva dat fics par pì di mil ains, dai timps di Romolo a chei di Nerone e al mi dà tant il suspièt ch'al sedi stat propia chistu a brusâlu cun duta Roma.

Neris, blancs, da la Madona, i fics 'a si pol encja secjâju e alora a' doventin fics di barîl e a'podin jessi compagnas cu 'na bigna di pan o cun qualchi feta di polenta coma ch'a fevin i sotans ch'a zevin a lavora ta li' bunifichis.

Se si fa a ora a rivâ prima da li' jespis e da li' as, 'a si pol secjaju in cjasa, fa marmelatis, tigniju pal unviar, ch'a restin sempri boins.

Cul lor lat a' si gjavin-via i rissoi; secjas e masanâs a' podin jessi zontâs a la mel e a farina di flôr e a' fan ben pa li' maravelis; se zontâs a un puc di pevar a' vuarissin dal mal-da-la-piera.

I frus, chei benedès, quant ch'al nas un fradi, a' colin zu dal figâr; ma par me a sarès miôr ch'al colessi qualchi stupidât ch'i conossi!...

Gnocs di sucja

Cu'n curtis ch'al tai ben tirâ via la scussa a la sucja chi, tajada a fetis, 'a va mituda tal for, ch'a piardi 'na buna part da la so aga.

Masanâ li' fetis, pestâ e messedâ fin ch'a salta fora 'na specie di purè. Zontâj sal e impastâ cun pan gratât o cun farina di flor. Tajâ a tocs, dâj la forma di gnoc e, quant chi l'aga 'a bol, meti zu i gnocs un pas a la volta. Dopu qualchi secont'a saràn za a pel da l'aga; scolaju e metiju tai plas.

Si podin cunsa cu'n bon ragù o cun salat in tocju.

'Na formajada disora... e bon pro!

Vins: Merlot lizier o rosât; se cunsâs cun butir cuèt o butir a la salvia: Tocai, Sauvignon, Traminer.

Vit

(*Vitis vinifera*)

Noè, rissivuda cun ducju i onors la colomba ch'a era tornada cu'n ramùt di ulif tal bec, al veva sercjat 'na uliva, ma al veva subita stuart la bocja.

Smontât da l'arca, ch'a si veva incjastrât fra do' pichignis, al veva dat 'na ocjada in zir e al veva olmât siartis plantis ch'a si vevin rampeât su pai creps e a' pandevin, sot da li' grandis fueis, raps zai e neris.

Sercjât qualchi grigneli, al à sigat — Ua! Ua! — chi ta la so lenga a voleva di: — 'A è buna! 'A è buna! — e pun, chi cun chel marinâr 'i vin di jessi un puc in parintât, 'i cuntinuin a clama ua il frut da la vit generosa.

Il patriarca al veva pensât ben di vendemâ, chi za tai grignei a' j tachevin as, jespis e ussiei, e al veva fat meti l'ua ta un par di mastiei, chi a chei timps a' no erin stas encjamò inventâs i vagans e li' brintielis.

Ogni tant al mangjeva un rap, e, mangja vuei e mangja domàn, tal font dai mastiei, pal pesu da l'ua ch'a era parsora e cul passa dal timp, siars raps a' si vevin sclissat e a' vevin molât il sugu.

— Most — al veva dit Noè, ch'al voleva dî, sempri ta la so lenga, «'na maravèa».

L'an dopu, tirada-su la tonia, al era saltat drenti di un mastièl e al veva scuminsiat a fola e, dopu 'na setemana, al veva mitut il most ta'n pucjs di anforis, lassant i scutui e i rescolons (la nostra trapa) ch'a'n molessin ancora un puc; ma, quant ch'al è zut dongja dal mastièl, robis ch'al peti un ton, ch'il most al era doventat acit.

— Aset — al veva dit ven a staj « 'I âi ruvinât fora dut!», e al era curût a distaponâ un'anfora.

Cu li' mans ch'a j trimevin, al veva tirat su un cop di chel sugu: un prufun stupent, un savor di negasi!

— Vin! — al veva sigât, ch'al voleva dî «No âi mai bivût 'na roba cussì buna! «

— e al à cjapat-su 'na tal sdrondina di indurmidisi sensa ve mitût li' mudantis... Ma a chei timps a' li vevinu inventadis?

Puôr Noè, pal ben da la siensa, sercja vuei e sercja doman, planta sta vit uchi e che altra là, dispeda, sarpìs, sta atent a li' cavaletis, da solfato, e po vendema, fola, travasa, al veva fat un nas coma un pevaròn e al è muart, almancu cussì a' disin, di *cirrosi epatica*, ch'al veva apena tocjat i sincsent ains. E sì chi chê volta il vin 'a nol veva potacjus!.. Forsi, se 'l ves scuvrît l'aga-di-vita, al sarès encjamò ca a contanila...

Ma, lassâs di banda i schers, «*maxima debetur vino reverentia*»; 'a si à di ve pal vin il massim rispièt, encja parsè ch'a ni ten legris, ni dà fuarsa, ma al è bon encja di svindicâsi, e alora...

La vit, se plantada ta 'na tiara justa, ta 'na clima adata, se ben curada, 'a sa a ripaja cui interès dutis li' fadiis dal contadin.

Ta la Siarada, moladis li' fueis, 'a si met a durmi, par sveasi ta la Viarta, quant chi, tajas chei secs e scurtat i pampui nous, 'a si met a planzi pensant a li' fueutis, ai raps ch'a tornaràn a fasi jodi in picjulòn su di j.

Una volta, cul siò len, a' si fevin mobii, puartis... e 'a nol era curtil di contadin ch'a nol vessi davant cjasa 'na biela vit tirada a piargula pal fresc e pa l'ua chi normalmentri 'a era che di San Jacu, bacò, fraula, clinto, di taula: uis ch'a no vevin bisogna di solfato e si madurivin in stes, chi nissun 'a j tacheva.

Vuei, se si gjavin li' vis, a' si usin par prepara li' boris di meti sot da la gardela, ch'a restin unidis e a' no si sfantin subita in sinisa coma altris lens.

Ua, most, asèt, vin, aga-di-vita, cognac, len pai artesans, par brusa, cui scufui e i rescolons formis par fa fouc, e da li' picjs parfin vueli par cunsa. Sè volesu di pi?

Recuardinsi chi, coma ch'al conta il Vanzeli, il Signor al à fat il siò prin meracu trasformant l'aga in vin ta li' nossis di Cana e eco spiegat il parsè chi tancju di lor, prima di bevi a «cana» a' si fan il sen da la cros.

Ma cul tant cjacjarâ 'i âi fat la bocja suta e 'a scuin ch'i zedi a cjucjâmi un bièl tai ta la cjaniva!...

(Furlan di San Michêl)

RIEVOCATA LA FIGURA E L'OPERA

PADRE FEDELE DA FANNA

di *Nico Nanni*

Nei mesi scorsi Fanna ha tributato un omaggio a uno dei suoi figli più illustri e che, abbracciando la regola francescana, ne assunse il toponimo nel nome da religioso: Padre Fedele da Fanna.

Nel corso di una cerimonia religiosa, le spoglie mortali sono state traslate da Venezia al paese d'origine; si è poi tenuto un convegno sull'importanza dell'opera del frate francescano; e il Comune ha edito la biografia che di Padre Fedele scrisse un altro fannese oggi scomparso, l'avv. Alfonso Marchi, un testo curato da una terza fannese importante, la prof. Franca Mian, docente di Storia del Cristianesimo Orientale all'Università di Trieste. Un complesso di iniziative, quindi, volte a valorizzare e a far conoscere Padre Fedele da Fanna e la sua opera di ricerca, di studio, volta in particolare a realizzare l'edizione critica degli scritti filosofici e teologici di San Bonaventura da Bagnoregio.

Giorgio Maddalena nacque a Fanna il 24 dicembre 1838 da una famiglia del luogo soprannominata «Maddalenon», certamente tra le prime del paese pedemontano del Friuli Occidentale, eppur tuttavia «ricca più che di censo e di sostanze, di costumi e di virtù cristiane». Il giovane Maddalena evidentemente seppe trarre da quegli esempi familiari l'ispirazione per la propria vocazione, che lo portò a farsi francescano col nome, appunto, di Fedele da Fanna.

Lasciando al biografo Alfonso Marchi la parola, Padre Fedele viene definito «personaggio di primo piano nel mondo degli studi e della ecclesiologia della seconda metà del secolo scorso"; e ancora: «ai suoi contemporanei non sfuggiva l'impressione di trovarsi di fronte a una personalità diversa ed eccezionale, pur essendo in lui tutto semplice e naturale».

Ma prima di illustrare i motivi che portano a ricordare Padre Fedele da Fanna, una parola merita l'opera del suo biografo: per la curatrice dell'edizione, la prof. Mian, il Marchi ha utilizzato «principalmente la corrispondenza che Padre Fedele intrecciò con il Padre Generale dell'Ordine francescano, Bernardino da Portogruaro"; il che «costituisce la più integrale versione delle fatiche e dell'opera di Padre Fedele (...). Il nuovo biografo di Padre Fedele da Fanna ha lavorato spesso da pioniere sui testi della corrispondenza Fedele-Bernardino, affrontando difficoltà esegetiche e tecniche».

Per comprendere appieno l'importanza del lavoro svolto dal francescano di Fanna, bisogna aver ben presente il periodo storico nel quale egli visse. Padre Fedele operò praticamente sotto tutto il lungo pontificato di Pio IX e quindi nell'epoca che vide l'Italia impegnata nel processo di unità nazionale, processo che in buona misura contrastava con la stessa idea di Chiesa detentrice non solo del potere spirituale, ma anche di quello temporale: Pio IX fu l'ultimo Papa-Re di uno stato vero e proprio (e non praticamente simbolico come l'attuale Città del Vaticano). In tale frangente fu fatale che si creasse una frattura fra politica e religione; ma anche all'interno della stessa Chiesa si agitavano contrasti e diversità, che videro il Concilio Ecumenico Vaticano I tracciare la costituzione dogmatica della Chiesa stessa con la proclamazione della «infallibilità del Papa» in materia di fede e del suo primato. Tra le «dottrine» che più influirono contro la Chiesa ci fu il «modernismo», che Pio IX condannò per primo nel «Sillabo» del 1864. Tale teoria, che piaceva molto alle menti colte e sensibili e che contagiò in certa misura anche elementi ecclesiastici, riproponeva la valorizzazione del pensiero scientifico e della ricerca sulla base di un positivismo attivo. Il che portava, tra l'altro, allo scardinamento del valore della filosofia Scolastica, rappresentata da San Tomaso d'Aquino e da San Bonaventura da Bagnoregio.

Santuario di Madonna di Strada (Fanna).

È in questa atmosfera di cambiamenti politico-sociali e di forti scontri ideologici, che maturò l'opera di Padre Fedele da Fanna di studioso degli scritti di San Bonaventura in piena adesione, si direbbe, con le indicazioni ortodosse del Papato. Tra l'altro supportò, proprio con uno studio di San Bonaventura, il «primato e l'infallibilità del Pontefice Romano». A Quaracchi, presso Firenze, Padre Fedele stabilì la sede degli studi bonaventuriani, circondandosi di discepoli, in realtà studiosi non meno importanti di lui. Purtroppo, per le fatiche dell'attività frenetica, la morte lo colse ancor giovane il 12 luglio 1881, prima di poter vedere pubblicato il frutto delle sue ricerche. La sua fu definita una «morte preziosa» e a lui andrebbe attribuito il titolo di «Sostenitore della cattolicità e dell'ortodossia della Chiesa Cattolica», ossia della universalità e della retta interpretazione del pensiero cristiano desunto dalla teologia e dalla spiritualità che San Bonaventura fissò nei suoi scritti.

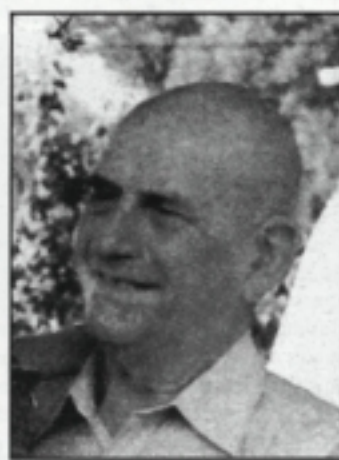
Particolarmente importante appare il suo metodo di ricerca: il rifarsi, cioè, ai testi originali di San Bonaventura e di altri francescani, lavorando in numerosi archivi e biblioteche come l'Ambrosiana e la Vaticana, della quale ultima fu nominato custode. Ma non meno importante fu l'opera dei commenti «con cui accompagna - scrive Alfonso Marchi - il testo bonaventuriano; non va dimenticata l'opera che è considerata il suo capolavoro («Ratio», del 1874). In essa egli espose il metodo seguito nel fare il suo immane lavoro di ricerca e i criteri per la elaborazione dei risultati delle sue ricerche».

Particolare dell'antica Abbazia Benedettina.

«Il nestri coròt»

L'ultim mandi di Friuli nel Mondo

CLEMENTE FERRARIN

Nato a Sequals il 31 luglio 1920, è deceduto in Francia, dove risiedeva dal 1947. Aveva lavorato per oltre 50 anni, come terrazziere-mosaicista, con la Ditta Patrizio, pure di Sequals, attiva a Marsiglia. Da queste colonne, lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto e stimato, per il suo impegno nel lavoro e la sua grande umanità, la consorte Italia, unitamente ai figli Giorgio, Gianni, Bernardo, con gli adorati nipotini.

MARCELLINA RICETTO in BENVENUTO

Nata a Morsano al Tagliamento nel 1928, risiedeva dal 1950 a Rivalta di Torino, dove guidò la sua famiglia con amorevolezza, onestà e grande voglia di lavorare. Dopo mesi di sofferenza, affrontati con coraggio e dignità, ha lasciato nel rimpianto la figlia Franca ed il genero Giuseppe Spada, soci attivi del del Fogolâr Furlan di Torino, nonché vari parenti ed amici sparsi per il mondo.

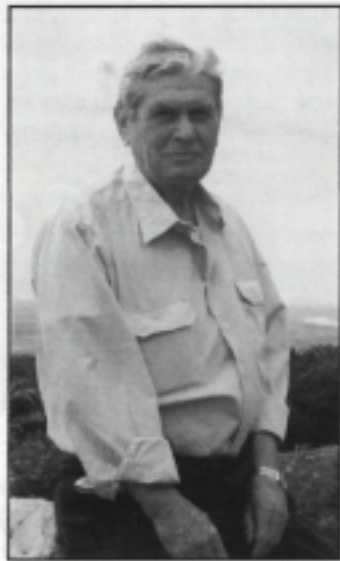
REMO COMICI

Ci ha lasciato a Bollate, Milano, dopo un'intensa vita di emigrante. Era nato a Pinzano al Tagliamento il 19 gennaio 1920. Assieme ai genitori aveva trascorso l'infanzia in Romania. Al rientro in Italia, aveva operato come provetto mosaicista-terrazziere prima a Trieste e poi a Milano. Successivamente aveva raggiunto il Venezuela e da ultimo Bollate, dove ha appunto concluso la sua esistenza, tutta lavoro e famiglia.

PASCUAL DORIGO

Socio fondatore del Centro Friulano di Santa Fé, era nato a Santa Maria la Longa il 12 luglio 1924. Aveva raggiunto l'Argentina, assieme alla famiglia, quando aveva appena due anni, ma dai genitori e dagli zii che operavano nel settore edile, e dai quali apprese sin da giovane l'arte del costruire, sino a crearsi in tempo successivo una propria riconosciuta impresa. Aveva subito imparato ad amare anche la lontana terra d'origine, un amore che assieme alla consorte Nélida S. Castellani, Dorigo seppe trasmettere successivamente alle tre figlie, agli otto nipoti ed ai tanti giovani che oggi frequentano il sodalizio friulano di Santa Fé. Da queste colonne, tutti i soci del sodalizio rinnovano ai familiari il più vivo cordoglio e ricordano con tanto affetto il socio fondatore e l'entusiasta sostenitore del loro Centro.

UMBERTO VENIER

Da Aosta ci segnala la sua scomparsa il cognato Livio Migotti. Era nato a Forgaria nel Friuli il 9 dicembre del 1936 ed era emigrato, ventitreenne, nell'ormai lontano 1959. Lavoratore preciso ed instancabile, si era fatto voler bene sia dai compagni di lavoro, sia dai suoi dirigenti, sia dai vicini di casa. A Forgaria ritornava ogni anno per trascorrere le ferie assieme alla sua famiglia e per mantenere vivi i rapporti di amicizia con i compaesani rimasti. Ha lasciato nel dolore la consorte Juli, due figlie, un figlio ed i nipoti che tanto amava.

ELENCO DEI PREMIATI

CONTINUA DA PAG. 3

Premi e riconoscimenti speciali a emigranti particolari:

A **Suor Edvige Contardo** di Rive d'Arcano, missionaria da oltre 25 anni sulle Ande in Perù dove ha fatto costruire una scuola e assiste più di 300 orfani poveri con il solo aiuto della solidarietà del Friuli.

Monsignor Desiderio Sovrano di Silvella, prima messa celebrata nel 1942, poi cappellano a Buie in Istria, dal 1949 in Toscana a Albiano di Barga, attualmente a San Benedetto-Pisa, anche se anziano ancora è impegnato nella vita pastorale di quella comunità.

Araby Roberti di Lecce, immigrato in Friuli dal 1962 quale ufficiale degli Alpini della «Julia» fino al grado di Generale, gli Alpini di Rive d'Arcano gli assegnano un speciale riconoscimento di amicizia.

Dott. Adriano Degano di Povoletto, da 37 anni a Roma come funzionario dell'INPS, da 25 anni presidente del «Fogolâr Furlan» della Capitale dove organizza tutte le iniziative per onorare il Friuli, è consigliere di Friuli nel Mondo e dell'Ente Regionale Emigranti, anche a lui un attestato per l'impegno in favore dell'emigrazione.

A chiusura di questi riconoscimenti il Gruppo ANAa di Rive d'Arcano ringrazia pubblicamente l'ing. Domenico Taverna per la sua disponibilità e generosa ospitalità offerta per lo svolgimento di questa manifestazione, anche a lui il riconoscimento di simpatizzante e amico degli Alpini!

I NESTRIS ZOVINS

La vecchia casa dei sogni

Piccola biografia di una famiglia friulana

di Cosetta Caoduro

«Doveva essere stato duro per Tite, lavorare sulle rive dell'Orinoco, lungo fiume venezuelano dalle correnti minacciose e dalle mille insidie...».

Capitolo II

I giochi

– «Bruno! Enzo! Tite! Quei tre mi faranno impazzire, prima o poi» –.

Nunziade Gandin, indaffarata e ansiosa (era quasi ora di cena e i tre figli maggiori erano ancora in giro, chissà dove) correva trafelata da una stanza all'altra della grande Casa.

– Saranno in cucina? Sono sempre così affamati, quei figli. E poi con quella loro mania di arrampicarsi sul gelso o di fare la lotta nel fienile... prima o poi si faranno male! Brunooo! –

Così, con l'eco ripetuta del nome del primo figlio, la voce di Nuziade entrava nelle stanze, urtava contro gli angoli, curiosava dietro le porte e, infine, usciva, sciogliendosi nell'aria tiepida dell'autunno. La nonna avrebbe potuto urlare per ore senza ricevere risposta. Non sapeva che i tre ragazzi si erano rifugiati nell'unico posto dove non aveva cercato e da dove, forse, nemmeno loro avrebbero potuto sentirla.

In fondo alla Vecchia Casa dei Sogni, proprio nell'angolo più buio della fresca sala da pranzo, una porta in legno verniciato di chiaro dava accesso a due rampe di scale scricchiolanti che conducevano, avvolgendo in un'oscurità profonda chi le saliva, al piano superiore, dove erano le camere da letto. Proseguendo lungo il corridoio si raggiungeva il lato estremo dell'edificio dove, improvvisamente, un rettangolo di luce si accendeva sulla parete frontale, rivelando allo sguardo il panorama rialzato del «bearz».

Ma dove sono i tre fratelli maggiori?

Le vecchie scale in legno gemono sotto i miei piedi.

– Ora arriverò fino in cima. La mamma mi raccontava, l'altro giorno, di un posto strano dove, i suoi fratelli più grandi, si nascondevano quando volevano sfuggire alle ire della nonna e dove davano sfogo alla loro fantasia di ragazzi. –

Raggiungo il pianerottolo e mi guardo attorno. Svoltando bruscamente dietro un angolo vedo... una porta bassa e scrostata, inattesa apparizione di un altro mondo tutto da esplorare, ultimo segreto di una casa-forziere gelosa, fino alla fine, dei propri tesori.

La maniglia si abbassa sotto una mia leggera pressione ma, una volta dischiuso l'uscio, resto immobile sulla soglia ad osservare tre figure di giovinetti che si muovono, un po' chini, nello spazio irregolare di un polveroso solaio.

Bruno, un vispo ragazzino dai copiosi riccioli bruni, ha in mano un gessetto scuro e fa degli ampi movimenti commentando, di tanto in tanto, la sua opera.

– Vedi, Enzo. – si rivolge al fratello dal volto sempre sorridente, – Il naso va fatto così. E se non aggiungo la pipa prosegue rivolto all'altro fratello, un biondino esile dallo sguardo sognante, gran divoratore di libri, – la mia opera non può dirsi completa! –.

Incuriosita, salgo i quattro gradini che conducono al solaio. Ma, giunta in mezzo alla stanza, le tre figure sono ormai svanite. Sono sola eppure, per uno strano fenomeno, percepisco la presenza di occhi amici che mi stanno osservando e ammiccano, sorridenti, invitandomi a fermarmi un po' con loro.

Ciao Bibì, ciao Bibò! Salute a voi Capitan Uncino!

Capitolo V

Il canto rallegra l'anima

"Oh, cjampanis di sabide sere...».

Una voce limpida si leva nell'aria fresca di un mattino di primavera. Le note volano su, nel cielo turchino che ricopre, come un manto regale, il Castello di Udine.

C'è festa oggi: la piazza del castello è gremita da una moltitudine di gruppi canori variopinti, orgogliosi del proprio costume bianco e nero e il grembiule fiorito le ragazze; del bolerino e i pantaloni al polpaccio, gli uomini. Con questo vessillo alla friulanità i cantori si preparano ad esibire il loro repertorio di villotte, talvolta dolci e malinconiche, talvolta allegre e scherzose, un po' impertinenti, ma sempre amate ed ascoltate con emozione rinnovata.

«Mamma, ma nella fotografia ci sei anche tu!» E la narrazione riprende. Erano tutti molto emozionati e molto giovani (la mamma aveva, più o meno, diciott'anni), ma anche sicuri delle proprie capacità. Regolarmente, infatti, si esercitavano nella chiesa del paese, spesso sul repertorio del celebre Garzoni. Il nonno, naturalmente, aveva trasmesso ai suoi figli la passione per il canto ed essi l'avevano accolta con entusiasmo ed impegno.

Forse Liana sognava di diventare una cantante lirica. Sempre alla ricerca di dischi con i quali allenare la sua voce – spaziava dalla «Cavalleria Rusticana» a «Un salût 'e Furlanie», dalla «Madame Butterfly» a «Cielito Lindo» scoperto, come molte altre melodie sudamericane – che i fratelli emigrati le portavano dal Venezuela, consapevoli di farla felice.

Poi ci fu quel concorso di paese, quando la mamma vinse un piccolo premio ... ma com'era grande la gioia: c'era perfino la Radio, venuta da Roma, alla ricerca di voci nuove.

"Oh, cjampanis de sabide sere ..."!

Capitolo VI

Germogli

– Come potrò mai rimettere in ordine questa stanza? – Amelia guardava, sconsolata, lo studio dove il suo sposo, Bruno Gandin, si rifugiava nei momenti liberi per dare libero sfogo alla propria passione: il disegno. Non erano mai finiti i tempi di Bibì e Bibò e il Capitan Uncino: ritratti, fumetti, caricature, diplomi per festeggiare una classe, un avvenimento sportivo, l'ennesimo raduno degli Alpini, bozzetti per francobolli e cartoline... una miriade di fogli, carte, cartoncini e un campionario di matite colorate sommergevano il tavolo da lavoro, altri tavolini, gli scaffali e perfino il pavimento di quello studiolo dove non entrava mai il sole e da dove non era possibile distrarsi guardando la Vecchia Casa dei Sogni. Una lunga vigna separa le due abitazioni (o è forse meglio dire le unisce?).

Amelia rinunciava a mettere mani in quell'indicibile montagna di carta, ma aspettava al varco il povero Bruno e, con aria minacciosa, lo rimproverava per il disodine che procurava alla sua casa, per le ore tolte al sonno e dedicate ai suoi disegni, per le spese di tutta quell'attrezzatura ... piccole liti che finivano con un bacio e la ritrovata comprensione.

Su un foglio, il più grande fra tutti, vedo uno strano schizzo: da un tronco robusto si ripartono molti rami, più grandi, più piccoli e, infine, alcuni germogli coronano l'imponente figura di un albero genealogico. Con i suoi pennini e l'inchiostro Bruno ha deciso di raccontare la storia dei nati dalla Casa dei Sogni.

L'ultima fogliolina verde e fresca ... Emilio Gandin. L'ultimo tenero germoglio ... Paolo Massarini Gandin.

Conclusione

Non ho mai citato il nome del paese in cui si trova la Casa dei Sogni. I protagonisti si riconosceranno certamente in questa breve biografia, e forse, ne gioiranno.

Al lettore occasionale basti sapere che l'amata abitazione qui descritta esiste realmente in un paesino del Friuli, regione amatissima dai miei parenti e da me stessa, soprattutto da quando ho iniziato, assieme alla mia famiglia, a percorrerla in lungo e in largo.

La casa c'è ancora. Ha perso il suo antico fascino: è un gigante solitario e ferito che aspetta la sua sorte con pazienza e tenacia. L'amerò per sempre. Anche quando non sarà più, rimarrà fresca e viva com'era nel mio cuore di bambina.

ARGENTINA

"Trastolainis, Pust y Pacha, a Colonia Caroya"

di Guido Carrara

Alcune immagini del carnevale svoltosi a Colonia Coroya a conclusione dei Laboratori di Educazione Musicale ed Arti Plastiche, promossi da Friuli nel Mondo.

È il 21 di agosto ed il cuore dell'inverno argentino si fa sentire più che mai, con un «viento sur» freddo ed insistente. La memoria mi porta a fredde giornate di febbraio in Friuli, quando soffia la bora sulla pianura friulana e quando il Carnevale inizia la sua apoteosi: il suo rito finale. Ma qui non siamo in Friuli. Colonia Caroya, cinquanta chilometri a nord di Cordoba, praticamente nel cuore geografico dell'Argentina, è oggi «Incontro di Culture Multirazziali» nella splendida cornice di Casa Copetti. «Pust», ovvero il carnevale in lingua slovena, e «Pacha», da Pachamama, Madreterra, ovvero il rito invernale più importante delle popolazioni autoctone andine. «Trastolainis», neologismo friulano, a significare procedimenti obliqui, poetici, trascendentali; la lingua dura della nostra identità nomade, l'insieme di tutte le sue varianti, di tutte le possibilità estetiche, di tutto il fermento creolo.

A conclusione dei Laboratori di Educazione Musicale ed Arti Plastiche tenutisi qui, in Colonia Caroya in luglio-agosto, promossi dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con il Centro Friulano e la Municipalità della Colonia, c'è una festa alla casa della Grimilda (Copetti) che incomincia alle ore 16, per terminare al tramonto. «Il tempo gira, è un circolo che si muove con il rito cadenzato dei pianeti, il marcare costante delle stagioni che passano e tornano, passano e tornano. La primavera fresca e viva, l'estate nuova e rara, l'autunno buono e dolce, l'inverno rosso e bello. In tutte le culture umane, da tempi immemorabili si festeggiano questi movimenti, li si ama come si amano le cose a cui è buono appartenere, la terra con i suoi frutti e i suoi colori, suoi temporali e sue primule.

Le tradizioni popolari di tutto il mondo hanno accompagnato il ritmo, la musica delle stagioni, con momenti in cui ogni comunità salutava la vita nella sua pienezza. Dai fuochi beneauguranti del Friuli ai riti andini della Pachamama il rito era lo stesso: rispetto e appartenenza alla madre terra che ci nutre e sorprende ogni giorno con la sua bellezza». I bambini (una quarantina di età compresa tra i 4 gli 11 anni) sono la colonna vertebrale di questa festa con i loro balli e canti. Naturalmente tutti indossano il classico costume variopinto che fa riferimento ad Heleken (il nostro arlecchino), fatto con le loro mani, compreso il cappello. Inoltre si portano addosso barattoli di latta trasformati in campanacci: il chiasso è garantito. Ma anche la musica, i canti e i balli sono garantiti. Le oltre trenta ore di lezione hanno prodotto più di quindici canzoni con ballo, interpretate con autentica vivacità e consapevolezza da questi bambini, nipoti, pronipoti e non di emigrati friulani: la musica non ha confini! Poi, una breve ma significativa opera teatrale del Laboratorio Teatrale della Municipalità di Colonia Caroya, a rappresentare il rito della fertilità che esplode e fiorisce nel ritmico e colorato finale della Murga (tipico ensamble di percussione e teatro di strada di queste terre latinoamericane). Una festa davvero, che termina con l'elemento fondamentale del rito carnevalesco, e cioè il fuoco nel quale arde il fantoccio che i bambini hanno chiamato «Pirulo-Babaz el Momoloco». E c'è di più.

Durante la mia permanenza nella Colonia, insieme al mio caro amico Raffaele BB Lazzara, viandante trastolon, rastafurlan dal *Bisiakistan* orientale, abbiamo pensato di pubblicare un catalogo illustrativo di tutte le opere di arte plastica che i bambini hanno creato utilizzando materiale plastico destinato all'immondizia. Abbiamo ascoltato il lamento dell'immondizia buttata sull'erba dei prati e nei campi. I bambini hanno raccolto scatole e bottiglie, tappi, piatti, bicchieri, posate ed altro, portando il tutto ai laboratori di Arte Plastica, dove abbiamo lavorato per dar loro una nuova forma e una nuova vita. Così, come per incanto, hanno incominciato a raccontare storie e racconti che noi abbiamo trascritto, tradotto, fotografato e pubblicato in un catalogo chiamato «Reciclando - cuentos trastolons» in due lingue: castigliano e friulano.

Un particolare ringraziamento a: famiglia Uanino per l'ospitalità insuperabile, Aldo Gallo che ci ha accompagnato in questo lavoro, la Murga di Jesus Maria, Miriam Ochoa per i suggerimenti e la disponibilità a lavorare con noi tutti, Leny, Eli, Claudio Roya, Laura Toledo, Hugo Peschiutta, Dora Dorita Doremi, la abuela di Rodrigo per il «Pirulo-Babaz el Momoloco», Alfredo Pecile e Bianca di Maiano per averci ispirato nel tema del riciclaggio...e a tutti quelli che ci hanno aiutato per la creazione di questo evento indimenticabile.